



RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICATO PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(SEDE CENTRALE)

SOMMARIO

Avviso. — Sulle iscrizioni simboliche del Lago delle Meraviglie, di A. FILIPPO PRATO. — **Cronaca di altre Società Alpine:** Club Alpino Francese. — **Note Alpine:** Ascensioni nelle Alpi Graie; Da Ceresole Reale a Valsavaranche pel Colle del Grand-Etret (metri 3189), di L. SIMONDETTI; La via carrozzabile al Mottarone, di ORAZIO SPANNA; Ascensione al Lyskamm per una nuova via, di C. PERAZZI; Facilitazione dei mezzi di accesso alla capanna della Grandes Jorasses, di F. GONELLA; Nuova capanna sul Colle del Gigante (catena del Monte Bianco), di F. GONELLA; La capanna Marinelli sul ghiacciaio di Scerscen. — **Varietà:** Il dialetto di Ayas, di C. POMA; Una stazione botanica sul Monte Wendelstein; Istruzione alle guide alpine, del Dott. FLAVIO SANTI; Corso di istruzione per le guide svizzere. — **Rivista bibliografica.** — **Comunicazioni ufficiali della Sede Centrale:** Statistica dei Soci del C. A. I. al 23 settembre 1884.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

Redazione presso la Sede Centrale del C. A. I.
Torino — via Lagrange, 13, p. 1°.

TORINO
G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.
Via della Zecca, n. 11.

Alla Rivista hanno diritto i Soci del C. A. I., ai quali essa viene inviata dalla Sede Centrale del Club a seconda le Avvertenze nella pagina seguente. — Per le persone estranee al Club la Rivista è messa in vendita al prezzo di Lire **UNA** ciascun numero semplice.

A V V E R T E N Z E

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - a) la RIVISTA ALPINA ITALIANA, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese;
 - b) il BOLLETTINO DEL C. A. I., pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviati alla Sede Centrale del Club incondizionatamente riguardo al modo ed al tempo di loro pubblicazione. La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I. pubblicate in giornali o riviste, di cui le sia inviata copia.
4. I resoconti delle Sezioni del C. A. I., da pubblicarsi nella Rivista, debbono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese.**
5. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel Bollettino saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi di loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori, i quali non avranno in conseguenza diritto a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel Bollettino annuale è fissato al **1° dicembre.**
6. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati. Non si restituiscono i manoscritti.
7. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono ascritti, se Soci del Club.
8. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel Bollettino non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
9. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della Rivista in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel Bollettino agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa.** Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
10. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere estratti di lavori ammessi ad inserzione nel Bollettino annuale, ed in seguito ad esplicita domanda degli autori, anche prima della pubblicazione del Bollettino stesso, ogniqualvolta il Comitato delle Pubblicazioni abbia giudicati detti lavori *di speciale importanza e di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.*

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
11. La Rivista ed il Bollettino sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; **a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianci d'indirizzo.**
12. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, soppesendosi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.
13. Per gli annunci a pagamento nella terza e quarta pagina della copertina della Rivista rivolgersi direttamente al libraio F. Casanova, via Accademia delle Scienze, Torino.

Per annunci a pagamento sulla copertina del Bollettino rivolgersi esclusivamente alla Sede Centrale.

RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

AVVISO

Il ritardo nella pubblicazione del presente numero della Rivista fu originato dalla necessità in cui si trovò il sottoscritto di assentarsi per qualche tempo da Torino, e dalla convenienza di pubblicare contemporaneamente diversi articoli di *Note alpine* che pervennero negli ultimi giorni di settembre. Le cause di questo ritardo, del quale il sottoscritto domanda venia assumendosene ogni responsabilità, essendo d'indole eccezionale i Soci del C. A. I. hanno garanzia che esso ritardo non sarà per ripetersi in avvenire.

L'Incaricato per le pubblicazioni

M. BARETTI.

Sulle iscrizioni simboliche del Lago delle Meraviglie.



Essi nel Bollettino del 1883 l'accurata memoria presentata nel XVI Congresso degli Alpinisti Italiani dal compianto avvocato Navello, Presidente del Club Alpino Internazionale di Nizza, a proposito delle iscrizioni preistoriche trovate in Val d'Inferno nelle Alpi Marittime.

E poichè l'attenzione del Club Alpino Italiano venne da quella relazione richiamata sull'argomento interessantissimo per gli studi paleontologici, io approfitto della qualità di membro del Club Alpino, e, unicamente come tale, espongo le mie impressioni.

Premetto che parlo in base ai disegni uniti alla relazione dell'avvocato Navello.

Due fatti mi colpiscono in modo speciale nell'esaminare le figure delle tavole riprodotte nel Bollettino.

L'uno, che le teste degli animali sono sempre prive di orecchie: l'altro, le qualità degli strumenti disegnati.

La mancanza di orecchie, già segnalata dal Navello, io penso sia da attribuirsi al fatto, che le figure di Val d'Inferno rappresentano teschi di animali spogliati della pelle e della carne.

Nei musei abbiamo teschi fossili del bue *priscus*, di cervi, di stambecchi, ecc., i quali si approssimano di molto nelle linee e nell'aspetto a quelli della Val d'Inferno.

Le corna campeggiano a detrimento del resto del capo, il quale si limita alla parte frontale ossea e pare molto piccolo in proporzione delle corna.

La perizia usata nel mantenere conforme al vero in tutte le loro parti e in rigorosa proporzione le figure rappresentanti le armi di pietra, impedisce che si possa attri-

buire alla ignoranza dell'artefice la sproporzione esistente fra le corna e la testa dell'animale.

Per questo io penso che quei disegni non furono fatti allo scopo di ritrarre animali viventi.

Un'altra considerazione conferma il mio concetto. La mancanza delle altre parti del corpo degli animali, cui si riferiscono i disegni, deve pur avere un motivo. Ora, se quelle figure fossero incise per riprodurre le immagini degli animali abitualmente veduti dall'uomo, l'artista le avrebbe disegnate complete, come osserviamo essere stato fatto nell'epoca della renna, anteriore a quella in cui vennero eseguiti i disegni di Val d'Inferno. Il motivo di quella mancanza per me sta nello scopo cui mirava l'artista, di incidere cioè segni che ricordassero fatti dell'uomo. Di qual genere fossero questi lo induco dalla seconda osservazione da me enunciata.

In quei disegni, di tutte le armi e utensili dell'uomo della età della pietra levigata, si vedono solo disegnate punte di freccia: rompono la monotonia due mazzuoli a bozzolo, cioè aventi foro pel quale passa il manico.

La freccia era l'arma più adatta a colpire da lontano, di modo che la sua quasi esclusiva riproduzione accennerebbe a fatti, in cui si colpì da lungi.

Fra gli animali riprodotti non troviamo quelli che più incutevano terrore all'uomo e come tali dovevansi essere ognora impressi nella mente, ma invece sono disegnate le teste degli animali ricercati dall'uomo per suo cibo.

Nè può credersi che l'artista abbia inteso riprodurre la immagine degli animali più cari all'uomo, poichè mentre nelle tavole, sulle quali parlai finora, manca un disegno relativo al cane, che primo fra le bestie si associò all'uomo diventandone fedele compagno, abbondano quelli di animali tuttora in istato di selvatichezza.

Quanto poi alle figure aventi sembianza di reti, se pur non sono che segni rappresentanti il nome di qualche uomo, si possono accettare come reti da caccia e non da pesca: nei disegni vi è parmi il cranio di un uccello con lungo becco, ma non iscorgo nè pesci, nè le fusaiuole, che trovansi abbondanti tra i fossili di quel tempo.

Rilevo dalla lodata memoria del Navello che le opinioni adottate per ispiegare quelle iscrizioni sono varie.

Il Rivière si limita a dire che sono identiche ai segni simbolici scolpiti sulle roccie di Sons nel Marocco e su roccie vulcaniche delle isole Canarie. Anche senza collegare tal fatto coll'opinione che vuole formassero un continente unico l'Italia, la Spagna e l'Africa Settentrionale col gruppo delle Canarie, si può spiegare il fenomeno accennato dal Rivière colla identità riscontrata nelle armi e negli utensili di quell'epoca, appartenenti a popoli ora detti Europei, Asiatici o Africani.

Di guisa che nello stesso modo che gli abitanti dell'Africa preparavano le armi di pietra coll'identico modo usato dagli Europei, può essere più che verosimile che identico sistema tenessero nello scolpire segni sulle roccie.

Il Blanc li ritiene *ex voto* scolpiti da gente superstiziosa, che adorava una divinità terribile. Ma in tal caso, oltre alle gravissime obiezioni già mosse contro tale opinione

dal Navello, si potrebbe aggiungere che invece delle frecce si vedrebbero le ascie, i pugnali e altri strumenti adatti a scannare un animale in sacrificio ad un nume.

L'opinione del Navello è assai ingegnosa, ma non tiene conto a sufficienza del fatto accennato sopra, della mancanza di orecchie nelle teste disegnate. Se, a suo credere, quei disegni fossero stati opera di pastori o di cacciatori durante le ore di riposo, non saprei il perchè abbiano disegnate solo le teste e queste a guisa di crani spolpati.

Per di più la mancanza quasi totale di figure umane, mentre di esse ne troviamo disegnate subito che appare nel mondo l'arte del disegno durante l'epoca della renna e desse formano, come sappiamo, il primo tentativo dei bambini imbrattanti di carbone i muri nuovi, non m'induce ad abbracciare tale opinione.

E poi le idee del riposo, dell'ozio goduto dai pastori e cacciatori all'ombra per lunghe e lunghe ore necessarie per la esecuzione di tanti disegni, sono idee che non possono applicarsi all'epoca della pietra levigata, nella quale l'uomo passava l'esistenza a procurarsi cibo e combattere contro tanti animali a lui nemici.

Sembra che il clima più dolce succeduto a quello precedente della renna abbia favorito la moltiplicazione degli animali nemici dell'uomo, obbligando questo a cercar rifugio sulle palafitte, abbandonando le grotte, abitazione dei suoi predecessori.

Anzi pare, che tanto fosse il suo impegno nel combattere di continuo le bestie feroci, che perdesse qualsiasi sentimento d'arte: così almeno afferma il Figuier, che asserisce non trovarsi alcun disegno per tutto il tempo della pietra levigata, e solo comparire l'arte nell'età del bronzo.

Con tale opinione si dovrebbero classificare quei disegni quali opere fatte nel principio dell'età del bronzo, allorchè si usavano ancora le armi di pietra levigata.

Per concludere potrebbe darsi, secondo il mio avviso, e lo dico in via di supposizione in quanto ch'è a dare una opinione precisa occorrerebbe recarsi sul posto ed esaminare non solo i disegni, ma anche il suolo circostante e i laghi, che la conca in cui si trovano i laghi delle Meraviglie costituissero un centro di caccia, ove nella buona stagione salissero gli abitanti della vallata a far provvista di carne per la cattiva stagione; che questi cacciatori si fermassero a lungo colà abitando o in qualche grotta o su qualche palafitta, e seppellissero i compagni morti durante la stagione della caccia, in qualche caverna o in fondo alle acque del lago; che, onde restasse memoria dei morti, incidessero i segni che indicavano la circostanza in cui la morte era avvenuta. Le teste degli animali indicherebbero la qualità delle prede fatte dal defunto, e le frecce e i mazzuoli le sue armi: usanza che trova il suo riscontro in quella di seppellire le armi col cadavere.

Relativamente poi all'unica figura di essere umano esistente nei disegni, non vi sarebbe a stupirsi che fosse originata dal fatto, che fra i cacciatori qualcuno avesse condotto i figli, e quella figura rappresentasse il figlio unico del cacciatore defunto. E dico questo, ammesso che quella figura accenni ad essere umano, cosa che si può mettere in dubbio per la enorme sproporzione colle cose rappresentate negli altri disegni.

Nello stesso modo che le frecce, simbolo della forza, sono riprodotte più grandi degli animali da esse colpiti, doveva ben più grande rappresentarsi l'individuo che aveva originata la forza ucciditrice dell'animale.

Rimane poi una figura grande con due corna e una coda e potrebbe essere, massime che è l'oggetto maggiore e quindi di maggiore importanza, il corpo di un cacciatore avviluppato in una pelle di bue. Anche nella età della renna il cacciatore veniva dopo morto sepolto avviluppato in una pelle di renna, e dalla testa del defunto si ergevano le corna dell'animale ucciso.

Casale, 17 maggio 1884.

A. FILIPPO PRATO.

Cronaca di altre Società Alpine

Club Alpino Francese. — *Rapporto della Direzione Centrale per l'anno 1883.* — Togliamo dall'estesa relazione del signor Albert Guyard sull'andamento della Società, i seguenti ragguagli:

Alla fine del 1882 il Club Alpino Francese contava 4230 soci, invece nel 1883 esso numerava 4900 soci, con la speranza di superare la cifra di 5000 nell'estate del 1884.

Nell'anno 1883, il C. A. F. aveva 40 sezioni, di cui tre in Algeria. Fra le sezioni le più attive dobbiamo accennare alla Sezione *Atlas* (Algeria), i cui soci hanno fatto le ascensioni del *Monte Abd-el-Kader-el-Djillali*, *Monte Djebel-bou-Zegzah*, ed il *Monte Mouzaïa*, pubblicando nel medesimo tempo itinerari ad uso dei *touristi* forestieri, e collocando numerosi *indicatori di sentieri* nelle vicinanze della città di Algeri per permettere così ai viaggiatori di visitare i bei dintorni senz'obbligo di prendere una guida. La Sezione di *Épinal* si è distinta specialmente per la sua attività nel collocare *indicatori di sentieri* nel suo distretto, con il generoso concorso dell'amministrazione forestale e con lautissimi sussidi dei vicini comuni. La Sezione di *Isère* (Grenoble) ha pubblicato un secondo bel album di vedute fotografiche delle Alpi del Delfinato. La Sezione di *Tarantasia* (Moutiers) ha spedito alla Direzione Centrale di Parigi una splendida collezione di fotografie dei ghiacciai e delle cascate di quella stupenda regione, la quale merita il nome di *Oberland francese*. La Sotto-Sezione di *Briançon*, ha scavato una grotta per l'uso dei *touristi* sul versante del *Monte Rochebrune*, posto fra i gruppi delle Alpi del Delfinato e la Provenza. La Sezione del *Sud-Ouest* (Bordeaux), ha costruito anche una grotta nelle rocce calcaree del *Monte Perdu*, per rimpiazzare il ricovero distrutto dai pastori spagnuoli. Queste due grotte sono state scavate ad intiera spesa della Direzione Centrale di Parigi. Si è deciso anche di ristaurare i *chalets* del *Monte-Pourri* del *Nants* in Tarantasia, e quello del *Lac-Noir* al piede dei ghiacciai del *Monte-de-Lans*, nel dipartimento dell'*Isère*. Per quest'ultimo lavoro la Direzione centrale del C. A. F. ha votato l'egregia somma di lire 1500, in ragione della sua somma importanza. Dobbiamo accennare qui che finora il C. A. F. aveva sempre adottato il sistema di costruire i suoi ricoveri alpini in legname o muratura, ma vedendo la poca durata di simili ricoveri, esso ha deciso di provare per qualche anno il sistema di scavare grotte o caverne nelle rocce delle montagne per ottenere maggiore solidità. In Italia le esperienze fatte riguardo all'uso delle grotte in montagna non sono state molto favorevoli, quella scavata per conto del C. A. I. alla *Cravate* (m. 4000) sul Monte Cervino, e l'altra grotta sul Monte Marmolada costruita sotto gli auspicii della Sezione di Agordo, sono

state riconosciute come umide e soggette a riempirsi di ghiaccio nell'inverno.

In questi due ultimi anni il C. A. F. ha avuto il dolore di perdere alcuni soci distinti, fra i quali il signor Durandeu, presidente della Sezione della *Côte d'Or*, il comandante Mayniel, presidente della Sezione *Roussillon*, il distinto ascensionista, signor Paul Devot della Sezione di Parigi e socio della Sezione di Aosta del C. A. I., e finalmente il loro socio onorario, il comm. Quintino Sella, a cui l'autore della relazione dedica alcune ben sentite parole di rispetto e di simpatia.

L'organizzazione delle carovane scolastiche (*caravanes scolaires*) è stata semplificata e le spese diminuite, grazie all'attività dell'egregio signor Charles Durier, vice-presidente del C. A. F. I colleghi francesi che si sono distinti di più nelle escursioni di montagna nel 1883, sono quelli di *Saint-Croix-d'Orleans*, di *Arcueil*, ed il collegio dei *Minimes* a Lione. La Direzione Centrale del C. A. F. prova grandi difficoltà per riunire insieme gli allievi dei diversi collegi per fare simili escursioni, e si rivolge caldamente alla stampa francese di aiutarla colla pubblicità per fare comprendere ai parenti ed ai professori l'importanza di questo nuovo sistema di istruzione di sviluppo fisico per la gioventù.

Note Alpine

Ascensioni nelle Alpi Graie. — *Ascensioni della Croce Rossa* (m. 3567) e dell'*Albaron* (m. 3662). — Una comitiva, della quale facevano parte gli avvocati Locatelli ed Henri, colla nota guida Antonio Castagneri di Balme e col portatore pure esso Antonio Castagneri, parente della guida predetta, compiva, nei giorni tre e cinque agosto, le ascensioni della Croce Rossa e dell'Albaron.

Ascensioni alla Ciamarella (m. 3676). — La stessa comitiva ascendeva la Ciamarella partendo dal rifugio del Crot del Ciaussinè (Val d'Ala) il 4 agosto e due giorni dopo (6 agosto) dalla stessa parte l'ascendevano pure i signori Viale Francesco (socio della Sezione di Torino) e conte Enrico Albertini con Boggiatto Antonio ed il soprannominato *Camussot*, entrambi di Balme, come guide.

Il 21 agosto la Ciamarella veniva anche salita dagli avvocati Paolo Palestrino, Luigi Vaccarone e Francesco Turbiglio, tutti soci del C. A. I. Sezione di Torino (guida Boggiatto Antonio di Balme, portatore Antonio Castagneri parente della guida dello stesso nome). L'ascensione, come pure la discesa, si compiva tutta dal versante della Val Grande di Lanzo (Vallone di Sea).

Essa presenta qualche maggiore difficoltà e pericolo che dall'opposto versante della Val d'Ala da cui suolsi salire, a cagione specialmente della maggior ripidezza del ghiacciaio e d'una discretamente lunga cornice di ghiaccio, che bisogna percorrere prima di arrivare all'estremo vertice; ma è per compenso assai più interessante. La nebbia tolse agli alpinisti quasi completamente la vista dal lato dell'Italia, e, più tardi, divenuta fitta, li accompagnò costantemente nella discesa.

Ascensioni nella costiera del Martellot. — A scopo specialmente di ricognizione, gli avvocati Luigi Vaccarone e Francesco Turbiglio ascendevano felicemente il 22 agosto (guida Boggiatto Antonio, portatore Castagneri Antonio

di Giovanni Battista) una fra le punte che compongono la costiera del Martellot, con tutta probabilità non mai stata salita, soprattutto dal versante italiano. Conseguentemente vi eressero *l'ometto*, segno sacramentale di conquista, lasciandovi come di prammatica i loro biglietti di visita.

È tal punta quella che sulla carta dello Stato Maggiore Sardo era segnata col nome di *Punta Bessans*, che Bartolomeo Gastaldi chiamava cima *Francesetti* e che la nuova carta dello Stato Maggiore Italiano designa col nome di punta *Monfret* (m. 3373).

I viaggiatori partendo dal *Gias Neuv* (alpe nuovo) nel Vallone di Sea, dove avevano pernottato la notte precedente reduci dalla Ciamarella, raggiunsero assai al disopra del *Passo delle Lose* quella cresta, che è come lo spartiacque dei due valloni di Sea e della Gura e che, dipartendosi dalla costiera del Martellot e precisamente dalla punta salita, finisce nel Bec Cerel. Indi per detta cresta, frastagliatissima e frantumata in rocce di buona presa bensì, ma sovrapposte le une alle altre in equilibrio assai instabile, per cui era necessario procedere con molta cautela, arrivarono alla vetta.

Disgraziatamente anche questa volta il tempo, appena discreto verso Francia, era completamente nebbioso dal versante italiano; sicchè lo scopo della gita fu in gran parte frustrato. Effettuarono la discesa sul versante francese per il ghiacciaio del *Grand Méan*. Raggiunto il ghiacciaio *des Eivettes* lo rimontarono e valicando quindi il *Colle di Sea* per il ghiacciaio di questo nome riuscirono nuovamente nel vallone da cui erano partiti al mattino ed a notte arrivarono a Forno Alpi Graie.

Numerose ed ardite ascensioni nella costiera del Martellot vennero pure eseguite dal giovane avvocato Giuseppe Corrà, pure socio della Sezione Torinese del C. A. I. accompagnato sempre dalla guida Richiardi Michele, detto *Michel dii Puolin*, di Pialpetta (frazione di Groscavallo), che ci si riferisce essere raccomandabilissima sotto ogni aspetto.

Ecco l'elenco:

22 luglio — Punta Girard (m. 3265).

13 agosto — Punta Martellot (m. 3437).

21 agosto — Punta quotata sulla nuova carta dello Stato Maggiore metri 3265.

2 settembre — Punta Francesetti (o Monfret) (metri 3373) ed altra punta all'ovest della prima (m. 3441).

Tutte queste punte, ad eccezione della Francesetti o Monfret, salita, come si disse, per la prima volta dai soci Vaccarone e Turbiglio, erano già state visitate dall'inglese Coolidge, che ebbe però evidentemente a salirle dal versante francese, mentre l'avv. Corrà loro diede la scalata dal versante italiano assai più ripido e scabroso.

Sulla punta quotata 3265 l'avv. Corrà trovò il biglietto del signor Leopoldo Barale socio della Sezione Torinese, che ebbe a salirla per la prima volta.

Sulla punta del Martellot, oltre i biglietti del Coolidge e di qualche altro straniero, rinvenne i biglietti del signor Barale predetto e del signor Lazzarino.

Ascensione della Levanna centrale (m. 3619) e dell'*Uja di Mondrone*. — L'avv. Giuseppe Corrà, sempre colla guida Richiardi Michele, eseguiva pure il 30 luglio l'ascensione della Levanna centrale ed il 28 agosto dell'*Uja di Mondrone*.

Quest'ultima merita un cenno particolare, perchè com-

piuta per la prima volta da un lato che pareva inaccessibile vale a dire dal Vallone di Sea, precisamente infilando quella spaccatura, visibilissima da chi si faccia a guardare il picco del vallone predetto, la quale trovasi esattamente a sud del *Colle dell'Ometto o Ghicet d'Ala*.

Da Ceresole Reale a Valsavaranche pel Colle del Grand-Etret (m. 3199). — Il 20 agosto u. s. partii alle ore 5 1/2 anti-meridiane dall'Albergo della Levanna a Ceresole coll'ottimo mio amico Ettore Morelli, socio della Sezione di Torino, accompagnati dalla guida Aghetta e da un suo cugino, raccomandatici entrambi dal gentilissimo cavaliere Blanchetti, sindaco del luogo.

Il cammino è abbastanza comodo fino alla strada di caccia di S. M., che da Noasca conduce al Nivolet; in seguito, costeggiando per un breve tratto il piccolo lago *Lillet*, si perde ogni traccia di sentiero e la salita si fa ripida e faticosa attraverso ai detriti di rocce sottostanti alla *Mare-Perci*. Si giunge così, dopo una salita complessiva di ore sei, a pochi metri dal colle propriamente detto, ai piedi della cresta di ghiaccio che lo ricopre e che superammo con qualche difficoltà.

Dal Grand-Etret il panorama che si presenta è vasto assai; al nord, il gruppo del Gran Paradiso si distingue in tutti i suoi particolari; al sud il gruppo della Levanna e le lontane cime nevose della Savoia.

S'incomincia la discesa sul ghiacciaio omonimo abbastanza praticabile, ma sul quale giova far uso della corda; lo si attraversa in meno di ore 2 1/2 per giungere poi a Pont-Valsavaranche dopo un'altra ora e 1/2 di cammino.

L'ultimo tratto della traversata si compie in 2 ore sulla strada comodissima, che da Pont conduce al capoluogo della pittoresca Val Savaranche.

L'unico albergo del paese non aveva più camere disponibili, ma grazie alla squisita ospitalità del parroco, potemmo riposare a nostro bell'agio sino all'indomani, giorno in cui discendemmo a Aosta.

La traversata del *Colle del Grand-Etret*, compiuta comodamente in 14 ore senza essere eccessivamente faticosa, è assai interessante e variata e ne riportammo le più gradite impressioni.

Da quanto mi consta pochi furono in quest'anno gli alpinisti che siano passati pel detto colle, ma è da credersi che sarà molto frequentato negli anni venturi, essendo esso la via alpinistica più breve per giungere da Ceresole al rifugio costruito dal Club Alpino Italiano in memoria di S. M. il re Vittorio Emanuele II, ed allo scopo di agevolare le stupende escursioni ed ascensioni che si possono fare nel gruppo del Gran Paradiso.

È quindi a desiderarsi che si accresca il numero delle guide in Ceresole Reale, poichè coll'apertura del detto rifugio, a cui agevolmente da Ceresole si può accedere per diverse vie, si aprirà un vasto campo alla loro attività e sarebbe deplorabile che gli alpinisti dovessero avviarsi di preferenza da altre valli perdurando la attuale penuria di guide nella Valle dell'Orco.

All'egregio sindaco di Ceresole, che tanto si interessa a che la Valle superiore dell'Orco sia frequentata, mi permetto di segnalare la lacuna, affinchè animi quei giovani valligiani a diventare buone guide nell'interesse loro ed a vantaggio degli alpinisti.

LUGI SIMONDETTI

Socio della Sezione di Torino del C. A. I.

La via carrozzabile al Mottarone.

Ameno, 3 settembre 1884.

Caro Baretto,

Sono arrivato ieri sera dal Mottarone, dove io era andato domenica col mio Cesare, e fummo raggiunti lunedì mattina dal resto della famiglia, che vi giunse gloriosamente trasportato di Armeno fino allo Albergo da due robusti buoi sopra un carro a due ruote, e ne discese comodamente con lo stesso veicolo.

È questo il primo viaggio di andata e ritorno al Mottarone, che si sia fatto in carrozza; e se ne può argomentare che non occorrerà una grande spesa per ridurre atta ai veicoli la via dalla parte della Riviera di Orta. Se ti sembri conveniente, fa un cenno dello avvenimento nella effemeride mensile del Club. E potresti anche dire, che il trasporto fu eseguito dal contadino Giulio Covini, uomo robusto e di buon garbo dimorante a Vacciachetto (frazione di Ameno) pel prezzo di L. 10 al giorno, prezzo discretissimo, se consideri, che il nolo di un asinello costa tra le 10 e le 15 lire. Se altri volesse ripetere lo esperimento, potrebbe scrivere al Covini, il quale, per quanto ho compreso, avrebbe in animo di stabilire per l'anno venturo un servizio regolare con carri costrutti a posta, inverniciati e coperti da tenda. Insomma: chi vivrà vedrà. Nella salita il tragitto del carro durò ore 4,30, nella discesa ore 3,30.

L'affluenza alla nuova casa dei Guglielmina continua ad essere grande. I forestieri vi arrivano di giorno e di notte: un vero porto di mare..... in montagna. Sembra, che già si pensi ad allargare lo edificio.

Tuo affezionatissimo

ORAZIO SPANNA.

Ascensione al Lyskamm per una nuova via.

Biella, 15 settembre 1884.

Pregiatissimo Signore,

Le accludo la lettera direttami dal comm. Perazzi che riguarda la sua ascensione al Lyskamm per una via ancor più facile di quella da noi praticata pochi giorni prima.

Così egli sarebbe riuscito a rendere quella stupenda vetta del Rosa praticabile senza quei pericoli, che resero l'antica via pur troppo funesta a molti alpinisti.

Ora inviterei la Sezione di Biella, la quale fortunatamente dispone di un bilancio in ottime condizioni, e quelle di Varallo ed Aosta, che per vicinanza vi sono interessate, a volere studiare di costruire una capanna nel luogo ove pernotò l'onor. Perazzi.

Con questa capanna si renderebbero accessibili facilmente, oltre il Lyskamm, anche i due gemelli, Castore e Polluce, ed i colli del Felikjoch, Zwillingjoch e Schwarzhthor. Siccome il bacino della valle di Gressoney appartiene alla Sezione di Biella, erigendo questa capanna essa si renderebbe sommamente benemerita rendendo così facile l'accesso a molte stupende ascensioni finora poco frequentate.

Pregandola di inserire queste poche parole colla lettera dell'on. Perazzi mi creda suo

Devotissimo

A. SELLA.

Grignasco, 28 agosto 1884.

Sig. Alessandro Sella, Biella.

Caro Alessandro,

Nel giorno dopo che tu con Corradino e Guido Rey, partendo dalla capanna Gnifetti, salisti su per la cresta meridionale del Lyskamm, e che io accompagnai la mia

piccola Lina sulla Vincent-Pyramide, mio proposito era di andar a dormire sotto le rocce del Felik per recarmi di là al Colle del Teodulo passando sul Castore e sul Polluce.

Come sai, Pietro Maquignaz e Balmasse erano le mie guide; ma, avendo tu lasciato in libertà le tue guide Giuseppe e Daniele Maquignaz, le invitai a venire con noi. Ben volentieri accettarono l'invito, a alle ore 9 del mattino del 1° agosto lasciammo Gressoney-la-Trinité (aneroide 620 — temperatura 18°). Prendemmo la via di Betta-Furca; all'una e un quarto eravamo sul Colle del Bettolino (aneroide 524 — temperatura 15°); ed alle ore 4 e mezzo pom., sulle ultime rocce che stanno fra i ghiacciai Felik e Verra (aneroide 483 — temperatura 14°).

Lo stesso aneroide nel giorno avanti segnava 473 alla capanna Gnifetti e 501 a quella Linty con circa la stessa temperatura. E poichè la Gnifetti è a circa 3754 metri d'altezza, e la Linty a 3280 metri, così è da ritenere che eravamo alti circa 3600 metri.

All'indomani mattina alle 4 (aneroide 480) il termometro segnava 6° sopra lo zero; qualche leggera nube era sul nostro orizzonte, e regnava una perfetta calma. Si sale sul Castore, ovvero sul Lyskamm? Eravamo incerti, perchè dubitavamo che la giornata non fosse abbastanza buona. Ciò malgrado, silenziosi, quasi attratti da forza irresistibile, volgiamo verso il Lyskamm. Giuseppe e Pietro Maquignaz si mettono alla testa della carovana. In breve attraversammo il ghiacciaio Felik; poi salimmo su quello del Lys, tenendoci alti e appoggiando verso la parete che congiunge il Felik-joch colla base del Lyskamm. Dolcemente salimmo su per il ghiacciaio fino ad un'altezza la quale corrisponde al lungo crepaccio che, guardando da Gressoney, appare disegnato sulla predetta parete.

Le guide scoprono qua e là leggeri ponti per passare dall'uno ad altro grosso masso di ghiaccio; poi volgemo a mezzodi, e col mezzo di gradini salimmo su per un largo *couloir* ghiacciato fino a raggiungere la cresta rocciosa del Lyskamm, la quale volge a sud-ovest e per la quale intendevamo salire sul vertice del medesimo. Erano le 7 e mezzo quando ponemmo piede sulla roccia; e ci trovavamo più alti del sottile colle nevoso che avevate attraversato per raggiungere la cresta da voi salita due giorni innanzi; vedevamo le vostre traccie. Dal mio aneroide non potei ricavare alcun indizio d'altezza perchè segnava al di là di 460, limite di esso; a giudizio delle guide e mio ci trovavamo più alti della Vincent-Pyramide. Guardando da Gressoney, eravamo in quel punto della cresta in cui sembra farsi piana per breve tratto. La salita su di essa non può dirsi straordinariamente difficile per alpinisti di simili vette. Alle 9 e un quarto avevamo raggiunto il vertice roccioso sul quale le guide, piene d'allegrezza, costrussero un *ometto di pietra*. Da questo punto alla piccola cima nevosa del Lyskamm (4538 metri) ci separava ancora un breve tratto di 50 o 60 metri d'altezza.

Ci arrestammo all'*ometto* fino alle ore 10, non solo per prendere riposo e cibo, ma ancora in attesa che cessasse il vento il quale forte soffiava da nord-ovest. Di poi, aprendo gradini in una nevosa cresta, sottile, ma senza alcuna cornice d'importanza, in meno di mezz'ora, senza alcuna difficoltà, raggiungemmo la mèta. Un infinito orizzonte tutt'attorno a noi fu il nostro premio, poichè ogni nube era scomparsa. Dopo circa mezz'ora scendemmo, ed alle 4 e mezzo pom., eravamo ritornati alle rocce dove

riposammo la notte innanzi. Colà restammo circa un'ora e alle 9 e mezzo eravamo di ritorno al sempre simpatico albergo del signor Thedy in Gressoney-la-Trinité.

M'immagino che altri prima di me, abbia salito il Lyskamm per la via da noi seguita. Se diversamente fosse, sarebbe il caso dell'ovo di Colombo, perocchè avremmo scoperta una soluzione relativamente semplice per la salita di questo alto monte, che non suole avere ogni anno molti visitatori. Il Murray (16^{ma} edizione, 1879) e il Conway (edizione 1881) parlano di salite del Lyskamm nel 1867 e 1878 *from Gressoney by the S. arête*. Ma il *S. arête* dovrebbe essere quello da voi salito. La cresta da noi salita volge decisamente a sud-ovest. Ed il signor Conway, che mi fu da te presentato all'Olen, ed ebbi poi il piacere di rivedere a Gressoney, riteneva che il *S. arête*, salito nel 1867 e 1878, non fosse il mio.

E poichè il signor Conway è alpinista distinto e vigoroso, lo animai a seguire le mie traccie; ma lo trattene la ripugnanza di passare una notte sotto le rocce, o più esattamente a ridosso di rocce situate a 3800 metri di altezza! Per salire, adunque, il Lyskamm per la via che davvero dev'essere la più facile, e che davvero non offre alcun serio pericolo, sarebbe necessario che una piccola capanna si costruisse nel sito dove io passai la notte. Una tale capanna sarebbe di grande utilità. Ad essa si giungerebbe in una sola giornata dall'Olen, da Gressoney, da Fiéry, da Breuil in Valtornanche, e dal Riffel per il Felik-joch, il Verra-pass, lo Schwarz-thor e il Théodule-pass. E non solo servirebbe per la salita del Lyskamm, ma altresì per quella dei gemelli Castore e Polluce. Per essa, inoltre, si renderebbe meno faticosa la gita da Gressoney al Riffel e a Zermatt passando alcuno di quegli alti colli, e si renderebbero possibili altre piacevolissime gite sulle parti più alte dei ghiacciai del Lys, del Verra e dell'Aventina, ecc.

Io quindi, prego te e Corradino, che per molte ragioni avete grande autorità fra gli alpinisti del nostro Club, di adoperarvi al fine di ottenere che una piccola capanna, non più grande della Gnifetti, sia costruita nel sito da me indicato. Fate che si costruisca presto onde si possa nel prossimo estate inaugurarla. Riescendo anche in questa impresa, acquisterete nuovi meriti presso gli alpinisti delle alti vette.

Vi saluta di cuore

Il vostro affezionatissimo

COSTANTINO PERAZZI.

Facilitazione dei mezzi d'accesso alla capanna delle Grandes Jorasses. — La signora Fred. Burnaby tostochè venne a conoscenza della morte incontrata dal signor Guttinger ai piedi della roccia sulla quale trovasi la capanna delle Grandes Jorasses, incaricò il signor Bertolini, proprietario dell'Hôtel Royal a Courmayeur, di provvedere, a di lei spese, perchè venisse agevolato l'accesso alla detta capanna, onde potere evitare il passo dove successe la dolorosa catastrofe. Invitato dalle guide di Courmayeur mi recai sul sito colla guida Proment Julien ed un operaio minatore dove combinammo ogni cosa; ritornai a lavoro finito ed ora mi è grato di annunciare ai signori alpinisti come il passo alla capanna delle Grandes Jorasses è intieramente facilitato. Vennero piantate solidamente nella roccia, ad un metro circa di distanza, 12 spranghe di ferro della lunghezza di m. 0,30 ciascuna; una robusta corda lunga 25 m. passa da una spranga all'altra attraverso ad

un anello con cui finisce ciascuna caviglia di ferro. In questo modo si può salire direttamente su per la roccia ed arrivare là dove quella non presenta più alcuna difficoltà. Il Club Alpino Italiano e le guide di Courmayeur debbono andare riconoscenti per tale generoso provvedimento dovuto alla distintissima alpinista inglese, che porta tanto interesse ed amore alle nostre alpi.

F. GONELLA.

Nuova capanna sul Colle del Gigante (Catena del M. Bianco). — Ho il piacere di annunciare che il giorno 16 agosto procedevo al definitivo collaudo della nuova capanna costruita in quest'anno sul Colle del Gigante, eretta per iniziativa e cura della disciolta società *La Montagna*, col concorso di una sottoscrizione aperta dal marchese E. Del Carretto, di altre sottoscrizioni fatte a Torino e Courmayeur, di sussidi elargiti dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano, dalla Sezione di Torino e da altre Sezioni del Club e dell'offerta gratuita del legname per parte del Comune di Courmayeur.

Questo rifugio trovasi situato al limite del colle sul versante italiano a fianco dell'antica capanna costruita fin dal 1875, in una cavità di roccia fatta appositamente a colpi di mina, difeso dal vento e dalle valanghe, prospiciente a sud-ovest il contrafforte che, staccandosi dall'estrema vetta del Monte Bianco, divide il ghiacciaio della Brenva dal ghiacciaio di Fresnay. Venne costruito in legno investito ben stagionato, rivestito esternamente da tre lati da una muratura a secco solidissima fatta a scarpa dello spessore di 0,60 cm. Il tetto a doppio piovante è fatto in legno con assi dell'oncia (0,042) investiti a tutta femmina e sull'unione fra le due assi venne sovrapposto un altro della larghezza di oltre 0,20 cm. Il tetto ed i tre lati rivestiti dal muro a secco vennero incatramati prima di porre mano alla muratura; la facciata della capanna dove si aprono le porte e le finestre fu invece colorita con olio e biacca a doppia tinta a grandi fasce bianco, rosse e verdi. Internamente questo rifugio misura 8 metri di lunghezza per 3 di larghezza, diviso in due camere dell'ampiezza ciascuna di 12 mq.; la prima entrando, con tavola, panche fisse e mobili, una stufa e gli arnesi necessari per cucinare, è destinata quale sala da pranzo; la seconda fornita di due ampi tavolati sovrapposti di 8 mq. ciascuno, provvista di coperte e materassi, serve come dormitorio. La spesa ammonta a seconda del seguente resoconto finanziario a Lire 2380,05.

Attivo.

Sottoscrizione per la costruzione di un nuovo rifugio sul Colle del Gigante.

Società "La Montagna", L. 600.

Sottoscrizione raccolta a Courmayeur dal marchese E. Del Carretto per la costruzione di una nuova capanna in legno sul detto colle, riunita in questa sottoscrizione:

Conte L. della Veneria, L. 25 — Baronessa G. De Rolland, L. 20 — Avv. Casalone, L. 5 — Francesco Giuliano, L. 5 — Signora Lucrezia Boasso-Sella, L. 5 — Signor Luigi Boasso, L. 5 — Ernesto del Carretto, L. 40 — Bertolini *Hôtel Royal*, L. 20 — Cav. Edoardo Gautier, L. 10 — Giacomo Rey, L. 10 — Marchese Lorenzo del Carretto, L. 10 — F. Gonella, L. 20 — Barone G. De Rolland, L. 10 — Mattis Stefano L. 5 — Conte Felice Rignon, L. 30 — Majoli, Poma F., Poma G., L. 15 — A. Botteri, L. 5 — Conte Cravetta, L. 5 — F. C. Hatley, L. 5 — A. D. Puckle,

L. 5 — Dottor Daubeny A., C., L. 5 — Barone Podestà, L. 10 — Comm. Domenico Farini, L. 5 — M.^r L. Tollemache, L. 5 — Comm. A. Ferrari, L. 5 — Dott. M. Barretti, L. 10 — Conte Gallina, L. 10. — Totale L. 310.

Seconda sottoscrizione aperta a Courmayeur:

Alfredo Dalgas, L. 5 — Alberto Dalgas, L. 5 — Calisto Gazelli, L. 5 — A. Riccardi, L. 5 — V. Visone, L. 5 — L. Del Carretto (2^a sottoscrizione), L. 10 — L. Della Veneria (2^a sottoscrizione), L. 10 — Baronessa G. De Rolland (2^a sottoscrizione), L. 20 — B. Arnaboldi-Gazzaniga, L. 50 — Gaetano Ratti, L. 10 — Ruffier *Hôtel Union*, L. 5 — Avv. Domenico Rossi, L. 5 — Angelo Genolini, L. 10 — Totale L. 145.

Sottoscrizione aperta presso il Club Alpino Italiano, Torino.

Club Alpino Italiano, Sede Centrale, L. 700 — Club Alpino Italiano, Sezione di Torino, L. 300 — E. Mattiolo, L. 10 — Contessa Carolina Palazzi-Lavaggi, L. 5 — B. Caso, L. 10 — Dott. Vallino, L. 5 — Damiano Marinelli, L. 5 — Club Alpino Italiano, Sezione di Firenze, L. 20 — R. E. Budden, L. 10 — G. M. Prario, L. 5 — Paolo Lanza, L. 10 — Serafino Parone, L. 5 — Alberto Simondetti, L. 5 — Giacinto Carena, L. 5 — Adamino, L. 5 — Tavallini Alessandro, L. 5 — Avv. Ubertalli, L. 5 — Francesco Casanova, L. 5 — Bona Basilio, L. 10 — Camusso dottore Alessio, L. 5 — Virgilio Francesco, L. 5 — Stefano Guillot, L. 5 — Paolo Henry, L. 5 — Club Alpino Italiano, Sezione Ligure, L. 30 — Avv. Paolo Palestrino, L. 10 — Ottavio Zanotti Bianco, L. 5 — F. Gonella (2^a sottoscrizione), L. 46,50 Totale L. 1256,50.

Interessi L. 78,55 (1). — Totale generale L. 2380,05.

Passivo.

Costruzione della capanna in legno . . .	L. 710	„
Trasporto	1000	„
Preparazione della fondazione	365	„
Costruzione in muratura	217	50
Coloritura	45	„
Stufa, pennelli, trasporti, ecc.	26	30
Carta da bollo, rimborso spese postali Courmayeur	16	25
Totale	L. 2380	05

Il signor Felice Varrone donò lire 50 per l'acquisto di pagliaricci da destinarsi nel prossimo anno alla capanna del Colle del Gigante.

F. GONELLA

Incaricato della costruzione.

La capanna Marinelli sul ghiacciaio di Scersen. — La direzione della Sezione Valtellinese (Sondrio), ha ricevuto dalla ben nota guida svizzera Hans Grass di Pontresina (Engadina), che ha accompagnato quest'estate (1884) diverse comitive di alpinisti sul Bernina ed altrove, notizie abbastanza soddisfacenti sullo stato della capanna *Marinelli*. Da questo suo rapporto appare che mancano le seguenti cose, paglia fresca, legno da ardere ed un'ascia. Le coperte di lana sono in numero sufficiente ed in buon stato. Subito ricevuto questo rapporto di Hans Grass, la Direzione della Sezione Valtellinese ha ordinato alle guide di portare un'ascia ed il legno da ardere alla capanna, essendo sempre disposta ad ascoltare le ragione-

(1) Le somme sottoscritte dalla Sede Centrale del C. A. I. e dalla Sezione di Torino vennero consegnate ad opera finita.

voli domande dei forestieri. Diversi alpinisti i quali hanno passato la notte nella capanna avrebbero desiderato lasciarvi una somma di denaro per i lavori di mantenimento del ricovero, ma non sapevano ove depositarla. Questi signori hanno dunque emesso la proposta di far mettere nella capanna un *salvadanaio* chiuso a chiave ed attaccato con una catena al muro, ed in questo modo gli alpinisti forestieri potrebbero facilmente lasciare le loro offerte. La Direzione della Sezione Valtellinese nel ringraziare sinceramente questi signori del loro generoso pensiero, crede che non converrebbe offrire una simile tentazione alle guide, portatori, ecc., che frequentano il ricovero, ma invece essa avrebbe deciso di collocare un avviso in italiano e francese per prevenire i signori viaggiatori che possono indirizzare le loro offerte in denaro per il mantenimento della capanna, al *Signor ingegnere Battista Sertoli, segretario della Sezione Sondrio del C. A. I. in Sondrio (Valtellina)*, il quale non mancherà di far conoscere i loro generosi doni nelle pubblicazioni del C. A. I. come esempio da imitarsi.

Crediamo di far piacere agli alpinisti italiani nell'annunciare che una famiglia tedesca, grande amica del compianto Damiano Marinelli, trovandosi quest'estate a St.-Moritz (Engadina), ha rimesso una bella ghirlanda di fiori alpini alle guide di Pontresina pregando la prima guida che andasse alla capanna di depositarla intorno alla lapide di marmo per ricordare l'anniversario del triste giorno 8 agosto 1881.

Nel terminare questo breve cenno, la Direzione della Sezione Valtellinese raccomanda vivamente ai signori alpinisti di vegliare che le loro guide lascino la capanna *Marinelli* in buon ordine ed in uno stato pulito, avendo ricevuto alcune lagnanze a questo proposito.

VARIETÀ

Il dialetto di Ayas. — Al cav. G. M. Prario, presidente della Sezione del C. A. I. in Biella.

Brusson (Val Challand) 17 agosto 1884.

Pregiatissimo amico,

A voi, che, nella doppia qualità di presidente d'una delle principali Sezioni del C. A. I. e di cultore delle ricerche storico-linguistiche, v'interessate con intelligenza ed amore agli studii riflettenti la catena alpina e le popolazioni alpine, indirizzo alcuni brevi appunti sul dialetto d'Ayas. Sono appunti che presi nelle poche ore che potei fermarmi ad Ayas, allorchè da Gressoney S.t-Jean, dopo esser salito sul Grauhaupt, discesi nella Valle di Challand e indii a Verrès.

In generale i viaggiatori ad Ayas non si soffermano, perchè non vi sono alberghi, ma, o si affrettano a scendere a Brusson, o risalgono la vallata fino a Fiery. Eppure il villaggio d'Ayas è degno di sorte migliore: la sua bella posizione, la chiesa, il singolare costume delle donne meritano una visita del *touriste*. Quindi, essendomi posta la questione, se non vi siano alberghi perchè mancano i viaggiatori o se non vi siano viaggiatori perchè mancano

gli alberghi, dapprima pensai di lasciare anche quest'ardua sentenza ai posteri, poi mi convinsi che se vi sorgesse un albergo, i visitatori non tarderebbero ad affluirvi. Io però debbo ad un altro motivo d'essermi fermato ad Ayas: all'aver letto nella Guida del Corona: *curieux patois res-sentant l'Allemand*. Nè la mia aspettazione fu delusa, e se per la strettezza del tempo furono scarse le note raccolte quest'anno, il risultato delle medesime fu però tale da invogliarmi a ritornarvi l'anno venturo per prepararvi una monografia alquanto più completa. In questa lettera non vi presento quindi che un saggio ed una promessa.

Che la parte superiore della Valle di Challand sia stata abitata da coloni tedeschi provenienti dal vicino Vallese, è indubitabile. In che secolo l'immigrazione sia avvenuta, è impossibile il dirlo con certezza. Questa colonia d'origine germanica abitò dapprima un villaggio tra il ghiacciaio di Verra e Fiery, ora scomparso, ma ricordato dalla tradizione e attestato da un sentiero e da alberi da frutta che ancora i vecchi del tempo del parroco d'Ayas Dandrès ricordavano d'aver visti. Poi per una causa impossibile a precisare questi coloni tedeschi trasportarono le case di quel villaggio più in basso, ove ora sorge S.t-Jacques d'Ayas, che per lungo tempo non ebbe altro nome che S.t-Jacques aux Allemands; e infine, continuando a scendere la valle, s'estesero fino ad Ayas. Ma mentre nella finitima valle del Lys la colonia tedesca manteneva viva la lingua nazionale, quella di Val Challand, forse meno compatta di fronte alle popolazioni di lingua francese, non tardò ad assimilarsi a queste, adottandone la lingua nelle relazioni comuni e sol serbando qualche vestigio del primitivo tedesco nel linguaggio segreto.

Ad Ayas bisogna distinguere il *patois* ed il *gergo*.

Il *patois* è essenzialmente francese: s'avvicina agli altri di Val d'Aosta e non offre nulla di rimarchevole fuorchè alcune particolarità fonetiche, come il *ca-* iniziale raddolcito in *ce-*, *ci-*: *civra*, *cimozz*, *cemin*, ecc., mutazione dovuta senza dubbio all'influenza del *ch-* francese e che d'altra parte si riscontra pure nei dialetti (dall'Ascoli denominati franco-provenzali) delle alte valli dell'Orco, della Stura settentrionale e della Dora Riparia.

È quindi del *gergo* o *langage couvert* che più particolarmente intendo di parlare. Questo consta di tre distinti elementi:

1°) *espressioni figurate*. Così il fuoco dal suo colore si dice *rubis* e la vacca dalle chiazze della sua pelle *bigarrigna*. La patata si dice *estroupiéra*, perchè proveniente dal vicino villaggio di Extroupira ed il latte *nana* perchè i pascoli più pingui sono quelli del Col di Nana. La spiegazione invece dell'impertinente scambio per cui *gatto* si dice *sindaco* e *sindaco* si dice *gatto* (*cüt*), non saprei darla. So solo che in tutti i gerghi s'anno di questi scambi di significato: così, siccome volgarmente si dice *sale* per sapienza e *lingua salata* per maldicente, nel furbesco italiano si ha all'opposto *sapienza* per sale e *maldicente* per lingua salata, presa questa parola nel suo significato materiale d'antipasto. Per ritornare al *gergo* d'Ayas, chiesi come si dicesse *uomo*: ma quando vi avrò detto che non osai più chiedere come si dicesse *donna*, mi scuserete se non ve lo trascrivo.

2°) *parole tedesche*. Della lingua che anticamente era parlata dagli abitanti dell'alta valle dell'Évançon rimasero molte voci nel *gergo*, alcune intatte o quasi (*messer*, *guót* o

giù), la più parte però sfigurate e corrotte. Di queste ultime presento una breve lista con le corrispondenti tedesche:

<i>acqua</i>	<i>guassa</i>	<i>wasser</i>
<i>cucchiaino</i>	<i>leffia</i> (anche a Lillianes)	<i>löffel</i>
<i>prete</i>	<i>faffo</i>	<i>pfaffe</i>
<i>piccolo-a, fanciullo-a</i>	<i>klegni</i> (gn italiano)	<i>klein</i>
<i>gilé</i>	<i>brüsttò</i> o <i>bristtò</i> (a Gressoney brosch-tuhhe)	<i>brust-tuch</i>
<i>calzoni corti</i>	<i>jose</i> (anche a Lillianes)	<i>hosen</i>
<i>mangiare avidamente</i>	<i>fressà</i>	<i>fressen</i>
<i>dormire</i>	<i>schelofàn</i>	<i>schlafen</i>
<i>cattivo, brutto</i>	<i>schleh, schucäré</i>	<i>schlecht, schwarz</i>
<i>donna</i>	<i>muhma</i>	<i>muhme</i>
<i>niente</i>	<i>niffie</i> (per alterazione fonetica)	<i>nichts</i>

Anche a Lillianes, oltre il linguaggio comune, evvi un gergo parlato specialmente dai muratori e questo gergo contiene esso pure alcune parole prettamente tedesche, quali *messer, brot, geis* (capra), *got* (buono), ecc. Sono esse dovute semplicemente all'influenza del dialetto tedesco della vicina Issime, oppure dimostrano che la lingua tedesca s'estendeva anticamente fino a Lillianes, dove più tardi non avrebbe lasciato di sè che queste poche vestigia?

3° voci *furbesche* propriamente dette, della cui derivazione lascio la ricerca all'illustre Ascoli. Infatti non è cosa facile lo spiegare vocaboli come questi:

<i>Ki</i>	<i>vino</i>
<i>Scherro-a</i>	<i>vecchio-a</i>
<i>borco</i>	<i>giorno</i>
<i>ceno</i>	<i>notte</i>

Pane si dice *gerba*, affine al *ger* dei calderai di Valsoana. Questo terzo elemento, composto di voci di difficile interpretazione, esiste pure nell'accennato gergo di Lillianes, nel quale formaggio si dice *bedda*, dormire *p'nì*, gatto *loffa*, polenta *rigga*, ecc.

Non ho riportato che una parte dei dati da me raccolti sul gergo d'Ayas, perchè intendevo, non di presentarvi una disquisizione linguistica, ma solo d'offrirvi un'idea del sistema con cui s'è formato quel gergo curioso.

Se sono riuscito ad interpretare l'importanza che siffatto studio avrebbe, sono abbastanza soddisfatto.

Vogliate credermi sempre

Vostro devotissimo amico
CESARE POMA.

Una stazione botanica sul Monte Wendelstein. — Leggiamo nel N. 15 dell'*Oesterreichische Touristen-Zeitung* di Vienna del mese di agosto 1884 che sulla proposta del prof. D. C. von Nägeli, direttore del Museo botanico di Monaco, il Club di *Wendelsteinhaus* ha concesso un'esteso tratto di terreno per la formazione di una Stazione Botanica presso la sommità del Monte Wendelstein. Il custode del Museo, signor D. Dingler ha già portato alla stazione molte piante alpine e varie specie della Spagna, del Libano e dell'Imalaya insieme ad una quantità di semi onde principiare quest'interessante prova.

Istruzione alle Guide alpine. — In un'ascensione che feci sul Gran Paradiso al principio di questo mese in compagnia del Dott. Valletti, sorsero in me alcune considerazioni sulle guide alpine, che sottopongo al giudizio dei miei colleghi.

A Ceresole Reale non avendo trovato alcuna guida, poichè l'unica Blanchetti era assente, dovemmo passare in Valsavaranche, dove se ne trovano due che fanno tale servizio, ma in modo alquanto imperfetto. Lo stesso m'è parso di riscontrare a Cogne. Mi venne naturale l'interrogazione: come mai tanta scarsità di guide in tanta prossimità dei gruppi delle Levanne, del Gran Paradiso, della Grivola e di tanti altri considerevoli monti e passaggi? E si che non mancano giovani intelligenti e di buona volontà. A parer mio la causa principale di ciò è la mancanza di stimolo e di incoraggiamento da parte degli alpinisti e del nostro Club. Sebbene io sia di avviso che la compagnia delle guide sminuisca di molto le nobili e sublimi emozioni dell'alpinismo, tuttavia per il maggior sviluppo del nostro sodalizio credo indispensabile il favorire in tutti i modi la formazione di buone guide. E per buona guida intendo una persona che non solo ti prepari la via del ghiaccio o ti leghi ad una corda per tirarti in alto su di una rupe verticale, ma bensì che ti sappia dare una certa qual ragione dei fenomeni naturali che incontra sul suo passaggio e che conosca bene la topografia dei monti che percorre e di quelli che circostanno.

La istituzione delle guide brevettate dal C. A. è una bellissima istituzione che io vorrei ampiamente diffusa; ma, prima che una guida sia riconosciuta abile, fa duopo istruirla ed educarla in proposito. Nella sezione di Salzburg del C. A. T. A. al mese di marzo del corrente anno si fece un corso di istruzione alle guide che durò 10 giorni; vi presero parte 41 guide e si terminò con una distribuzione di diplomi ai concorrenti e regali di binocoli, telescopi, corde, piccozze, ecc. Un qualcosa di simile perchè non si fa anche presso di noi? Mi pare che la valle di Aosta, a cui da ogni parte d'Europa convergono ogni anno centinaia di alpinisti, si presterebbe assai bene a ciò. Un corso primaverile di istruzione con distribuzione di strumenti, carte e diplomi, sono certo che servirebbe di nobile sentimento a quegli alpigiani.

Il nostro Club annovera persone benemerite ed entusiaste che spero vorranno occuparsi di tale argomento e cercare di mettere in esecuzione tale mia proposta.

Torino, agosto 1884.

DOTT. SANTI FLAVIO
Socio C. A. I. Sezione Torinese.

Corso d'Istruzione per le Guide Svizzere. — Nel numero 2 dell'*Echo des Alpes* del 1884, il signor G. Wymann dà alcuni ragguagli sul corso delle guide, che ha avuto luogo ad Interlaken dal 12 al 21 maggio. Questo corso organizzato dalla Sezione *Oberland* del Club Alpino Svizzero, fu aiutato con sussidii dal Ministero dell'Interno di Berna e dal Comitato Centrale del C. A. S. Vi erano 26 guide presenti a questo corso, venute da Meyringen, Kandersteg ed Adelboden. L'istruzione data dai signori Hecht, Hegi, Delachaux, Mühlemann e Wymann comprendeva: lo studio geografico delle Alpi elevate della Svizzera, la lettura delle carte, la conoscenza del regolamento delle guide, quella delle *leggende e tradizioni locali*, e le nozioni dei primi soccorsi a dare ai feriti in caso di disgrazia. Gli assistenti erano alloggiati nella locanda della *Croix*, e si son condotti benissimo durante i dieci giorni del loro soggiorno. Il numero delle ore d'istruzione erano in media sette al giorno. In una passeggiata alla *Heimwehfluh* i candidati si esercitarono alla pratica dell'orientazione, ed il signor Schlosser diede loro alcuni dati sul modo per raccogliere i minerali.

L'ultimo giorno ha avuto luogo un dato esame generale da un giuri, composto dei signori Mühlemann, Hecht, e Wyman, con il concorso del signor Gerwer pastore di Thun. I risultati sono stati molto soddisfacenti, e, come inoltre diversi dei candidati avevano già fatto le loro prove di alpigiani, il giuri ha determinato di raccomandarli tutti alle autorità per ricevere il loro brevetto ed il loro libretto di guida.

In questo modo la compagnia delle guide dell'Oberland, composta già di alcuni centinaia d'uomini, si è cresciuta in questa circostanza di ventisei nuovi compagni.

Il giuri d'esame, considerando che il numero attuale di guide per il distretto, è sufficiente, ha proposto alle autorità di non rinnovare questo corso d'istruzione per qualche anno. In caso però che l'amministrazione governativa si decidesse altrimenti, la severità degli esami dovrebbe essere aumentata, soprattutto riguardo alla lettura delle carte.

Con una circolare del Ministro dell'Interno di Berna alle autorità dell'Oberland, il governo svizzero ha introdotto alcune modifiche nel regolamento delle guide.

I libretti dei portatori, avendo dato luogo ad alcuni abusi, sono soppressi ed invece rimpiazzati da *carte* per i portatori valide per la durata di un'anno. Una sorveglianza rigorosa è raccomandata per impedire ai semplici portatori di fare il servizio di guide, ed alle persone senza brevetti di fare i portatori.

Finalmente si fa sapere alle guide, che non curano di farsi assicurare la vita, che il Club Alpino Svizzero, avvertito da un brutto caso successo in questi ultimi anni, non si occuperà in avvenire di ottenere sottoscrizioni per una disgrazia accaduta ad una guida la quale non sia assicurata la vita. *Aiutati, Dio ti aiuterà!*

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Publicazioni Alpine.

Guida-Ricordo della Esposizione Alpina Nazionale in Torino nel 1884, pubblicata dal Consiglio Direttivo della Sezione di Torino del C. A. I. — Editore, G. Candeletti — Prezzo L. 1.

È un pregievolissimo volume di circa 150 pagine in cui sono enumerati tutti gli svariati oggetti, che, razionalmente classificati, figurano alla Mostra Generale Italiana nel chalet appositamente costruito per la Esposizione Alpina.

Il volume, opportunamente intitolato *Guida-Ricordo*, contiene una diligentissima descrizione degli oggetti esposti, nonché molte relative interessanti spiegazioni e considerazioni. Furono poi qua e là aggiunte parecchie incisioni, fra cui la veduta e la pianta del predetto chalet alpino, la pianta generale dell'Esposizione, alcuni disegni di costumi alpigiani e di oggetti esposti.

Gli egregi compilatori hanno insomma saputo togliere al catalogo l'aridità di una semplice materiale enumerazione di oggetti diversi, per convertirlo in una rassegna pressochè completa delle svariate manifestazioni dell'attività individuale e collettiva degli alpinisti italiani, che sarà particolarmente gradita a quanti portano amore alle nostre montagne, si interessano al benessere delle popolazioni che le abitano, e seguono con affetto il progresso e lo sviluppo della nostra istituzione.

La parte relativa alle piccole industrie di montagna fu oggetto di speciale cura ed è molto istruttiva. In essa si trovano interessantissimi ragguagli sui prodotti industriali di molte regioni montuose d'Italia, sulle vicende passate e sullo stato attuale delle industrie medesime.

Lo spazio non consente di entrare in un più minuto esame di tale pubblicazione, che certamente ogni socio del nostro Club vorrà leggere e conservare nella sua biblioteca alpina.

Ciò che non si può e non si deve trascurare è un caloroso plauso sia ai benemeriti che cooperarono alla riuscita dell'Esposizione Alpina o vi concorsero, sia a coloro che collaborarono alla compilazione del cata-

logo, i quali tutti hanno indubbiamente acquistato un insigne titolo alla riconoscenza della Sezione di Torino del C. A. I., sotto gli auspici della quale fu l'Esposizione organizzata.

P. P.

Siebenbürgischer Karpathen Verein. — (Club dei Carpazi del Siebenbürg). — Jahrbuch IV. Hermannstadt 1884 (cambio).

Quest'elegante annuario, di 194 pagine, corredato di due disegni, contiene 6 relazioni, 2 articoli di *Varietà*, diversi rapporti sull'andamento del Club e delle Sezioni con l'elenco dei soci.

Il primo articolo del signor E. Albert Bielz, *Descrizione delle Grotte e Caverne del Siebenbürg*, tratta di un argomento che occupa in questo momento l'attenzione di molte Società Alpine in Austria, Tirolo e Germania. L'autore dice che le grotte e caverne considerate negli antichi tempi secondo le idee fantastiche delle popolazioni come dimore di giganti, dragoni, enormi serpenti, ecc., sono divenute ora il campo di studio per gli scienziati, i quali vi hanno trovati resti di abitazioni umane con le ossa di animali già estinti. Egli dà poi una breve descrizione di 73 grotte e caverne nel Siebenbürg divise in distretti, con le misure della loro grandezza, la loro ubicazione, ecc.; citando i nomi degli autori i quali hanno scritto su quest'argomento, principiando con l'opera del *Josephus Benkö: Imago specuum in principatu transilvaniae admirandorum, hucusque plurima ex parte incognitorum, expressa, Harlem 1774, in Quarto*. Il signor Bielz termina questo suo scritto con esprimere la viva speranza che questa sua iniziativa incoraggerà la compilazione di un'opera in regola sull'antropologia del Siebenbürg.

Abbiamo in seguito una relazione del dott. Fr. Teutsch, *I nostri Castelli*, in cui egli fa la descrizione storica del *Castello di Schässburg*, situato nella città dello stesso nome a 94 chilometri da Hermannstadt. La posizione di questo castello (fondato nel 1280) sopra un'altura deve essere molto ridente se dobbiamo giudicare del bel disegno del signor L. Schuller che accompagna lo scritto.

Il signor Julius Römer ha un'articolo intitolato, *Per la gola della Krapatura al piccolo Königstein* (1814 metri), ornato di un disegno da una fotografia del signor Moritz von Déchy di Budapest; poi *Un'escursione al Lago di Bullea, 2050 metri* (per scegliere il luogo per la costruzione di un Ricovero) del signor Ernst Ludecke; *L'ascensione del Hohensteins o Grossensteins* (Pietra mare) nel gruppo del *Burzen e la visita a due delle sue più belle gole*, del signor E. Lassel; *Facili vite per turisti*, del signor Julius Römer.

Nelle *Varietà*, troviamo, *Un'ascensione del Negoj* (2536 metri) alla fine d'autunno; *L'avvenire del petrolio sul versante sud del gruppo del Burzenländer*.

Nella parte amministrativa vediamo con piacere secondo il rapporto della Direzione centrale di Hermannstadt, che alla fine del 1883, il Club dei Carpazi del Siebenbürg contava 1443 soci divisi in 10 sezioni. Nel 1883 il Club ha speso 1500 fiorini per la costruzione di ricoveri alpini e di sentieri di montagna, ed ha dovuto aumentare le spese dell'annuario. La Società ha ricevuto in dono 37 belle fotografie della regione delle montagne del Siebenbürg dal signor Moritz von Déchy di Budapest, ed essa ha ottenuta una riduzione di prezzi sulle linee di strade ferrate ungheresi e sui battelli a vapore in favore dei suoi soci.

Onde dare un attestato di simpatia a persone benemerite della Società e dell'alpinismo in generale, il Club del Siebenbürg ha nominato soci onorari, i signori Moritz von Déchy di Budapest, prof. dott. Theodor Petersen di Francoforte sul Meno (presidente della Sezione di Francoforte), Anton Döller di Kesmark (Ungheria), prof. E. Richter di Salzburg (presidente del Club Alpino Tedesco-Austriaco), L. von Tolnai di Budapest, e A. Volkmer di Vienna.

Per l'anno 1884, la direzione del Club dei Carpazi del Siebenbürg, è così composta: presidente dr. Karl Conradt di Hermannstadt; vicepresidente, signor E. Albert Bielz; segretario, Emil Sigerus.

Treves-Bolaffio. — *Guida dell'Alta Italia coi paesi limitrofi di Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste.* — Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 15 piante di città. Un volume di 450 pagine. Milano, Fratelli Treves, 1884. — L. 5.

A leggere sui cartoni di questa *Guida* le belle parole con cui l'editore la presenta al pubblico ho provato subito una grata impressione vedendo come si riconosca la bontà del praticissimo sistema Bäderer.

Infatti, la copertina rosso e oro, non meno elegante di quella dei famosi annuali dell'editore di Lipsia, è un buon principio. Però trattandosi dell'aspetto esterno del libro, non si deve trascurare un lato importantissimo, quello della chiarezza e della nitidezza della stampa: e i tipi dei Treves sono di molto inferiori ai tipi del Bäderer.

Tuttavia ho detto fra me che un'altra edizione potrà essere stampata meglio; contentiamoci se è buono il testo, dacché nella prefazione si dice che le indicazioni sono state dall'autore stesso raccolte sui luoghi o a lui pervenute da buone fonti, e poi tutte rivedute con ogni cura, dimodochè la sua *Guida* è da preferirsi alle altre italiane e straniere.

Da buon vicentino sono corso subito, intanto alle pagine concernenti la mia città e la sua provincia, ben sicuro di trovarvi informazioni e dati freschissimi ed esatti. Ahimè! è stata una delusione completa, sconcertante. Codeste poche pagine (293-300, 315 e 316) sono piene di inesattezze, di errori, di omissioni.

Di Lonigo si dice che è posta su un fiumicello « Brandola » che non esiste, mentre esiste il Brendola che sbocca nel Guà, su cui è posta Lonigo, alcuni chilometri sopra questa città.

Da Lonigo venendo a Vicenza la Guida vede: a sinistra « due castelli dei Montecchi » frase questa troppo inesatta per alludere alla nota leggenda; a destra « Castel Brendola » mentre conviene dire: Brendola e il suo castello. Indi prosegue: « Tavernelle. Valleggiature sparse sui colli, in alto il Santuario della Madonna di Monte Berico, stazioni per Recoaro. » Invece, le ville e il Santuario non si vedono che molto più vicino a Vicenza.

Apro la pianta di Vicenza e vi trovo queste indicazioni: « Alberghi... b Torresan, c Teatro Olimpico. » Ora l'albergo Torresan non c'è più da parecchi anni (dieci almeno), e il Teatro Olimpico... non è un albergo. Inoltre il Palazzo Thiene, che è a Santo Stefano, è collocato sul Corso, di faccia al Palazzo Porto già Trissino, e in questo ultimo palazzo è messa la Prefettura che sta da qualche anno in piazza delle Biade, nel palazzo già Nievo.

A Vicenza che ha 39,000 abitanti ne sono dati 27,500. Fra gli alberghi c'è ancora la Stella d'Oro, chiuso da alcuni anni; fra i palazzi il palazzo Gusano ora albergo » mentre in palazzo Guzan l'albergo (il Torresan di cui sopra) non c'è più, e il « palazzo Bellin, attribuito al Palladio, nella piazza » palazzo questo che qui nessuno ha mai avuto il bene di conoscere. In piazza dei Signori è mantenuta la loggia prefettizia, diventata invece, da qualche anno loggia comunale. Dalla piazza delle Biade la Guida vede « il torrione » del quale da un estremo angolo della piazza si scorge appena la merlatura: nella chiesa di Santo Stefano, che è di una navata sola nota una « navata a sinistra. » È stampato « palazzo Palmarana » invece di Valmarana « teatro Pamato » anziché Teatro Comunale. L'itinerario per un giro sui colli Berici è sbagliato, incomprensibile.

Di Recoaro, uno dei luoghi di cura più frequentati e più famosi, non si accenna neppure in che valle sia. Delle sue sorgenti minerali si dice che sono sei, e sono molte di più, e che « sgorgano tutte a piedi dello Spitz, comprese le fonti Giuliana, Capitello, Franco (è stampato Fratico) » che si trovano invece sull'opposta riva dell'Agno. — Degli alberghi ne mancano parecchi e dei principali: dell'albergo Bagni è detto « condotto da Comeglio » mentre da sei o sette anni è condotto da Visentini.

Parlando delle ferrovie interprovinciali che partono da Vicenza non si accenna alla diramazione Cittadella-Bassano, che salta fuori dopo il viaggio da Padova per Bassano alla Valsugana. Nella escursione a Schio sono sbagliati i prezzi dei biglietti ferroviari (prezzi aumentati da alcuni anni) e sono errate le distanze da Vicenza a Dueville di 4, a Thiene di 5 chilometri in meno. Della popolazione di Schio si dice che « è quasi tutta composta di tessitori. »

A Bassano la Guida ha veduto la residenza dell'arcivescovo (un errore copiato dal Bader) e, sulla piazza del Terraglio, persino le Alpi Cadore. Ma, con una vista così acuta, l'è scappato d'occhio l'antico famosissimo ponte sul Brenta.

Sui Sette Comuni c'è questa gemma geografico-storico-descrittiva di parentesi: « (Non molto lungi da Valstagna sono i Sette Comuni, il cui « luogo principale è Asiago, assai pittoresco anche per i costumi degli abitanti. » Era meglio non nominarli affatto poveri *Siben Komeün!*

Del Covolo di Primolano si fa un « castello » e poi così si prosegue: « Dopo Primolano si sale verso la Valle Sugana allo sbocco del Cismone « nella Brenta. » E il Cismone sbocca invece 4 chilometri al disotto di « Primolano.

La stazione di Poiana è posta a 64 chilometri da Vicenza « a metà strada circa con Padova » errore tipografico, dacché la vera distanza fra Vicenza e Padova è indicata dalla Guida in chilometri 30. Non si può dire poi, a Poiana « pianura fertile attraversata dalla Brentella » mentre questo canale lo si trova ben più innanzi, presso Padova.

Non ho notato se non alcuni degli errori che infiorano le pagine concernenti Vicenza e il Vicentino, che molti altri ve ne sarebbero da rilevare.

Per quanto però mi dolesse di veder trattato così male il mio paese, mi sono pensato dipendere ciò dall'averne l'autore giudicata tanto scarsa l'importanza da non crederlo meritevole di maggiori riguardi. E ho dato un'occhiata al resto. Ahimè! ho dovuto ben presto convincermi che ci erano molti altri paesi importantissimi serviti forse peggio del mio.

Nota ad esempio: nella pianta di Bergamo (pag. 248) il palazzo della « Delegazione; » a Mantova (pag. 247): « palazzo del Tè. — Il fabbricato occupa un'area di 65 m. q. » A Verona fra gli alberghi ce ne è uno (l'Aquila nera) « per i viaggiatori » e gli altri?...

A pag. 285: « Il lago di Garda a nord è cinto dalle Alpi Rezie (sic) « molto alte, fra cui giganteggia il Monte Baldo. »

A pag. 261: « La Valtellina... contava nel 1620, secondo lo storico Alberti, 200,000 abitanti, ed ora ne conta appena 40,000. » Questo sproposito, oltre che da ignoranza, è derivato verosimilmente dall'aver letto assai male le seguenti linee della Guida alla Valtellina della Sezione di Sondrio del C. A. I. (Milano, 1873) a pag. 11: « L'Alberti, nella Storia « delle antichità bormiesi, fa salire la popolazione della valle prima del « 1620 a 220,000 abitanti, ma accettando pure la cifra data da Lavizzari « di 120,000 (mons. Scoto, nella sua Relazione sull'Elvezia, dice 150,000) « quale estermio non dovette essere il vederla ridotta a sole 39,791 « anime, come risulta dalla relazione sulla visita episcopale 1633! »

Questa razza di errori può, mi sembra, dare un'idea della cura con cui devono essere state raccolte le indicazioni riguardanti gli altri paesi: presso a poco, come quelle sul Vicentino. Non mi estendo di più, non avendo avuto la fortuna dell'autore di poter girare dappertutto, ma di più potranno dire occorrendo, quelli che stanno sui luoghi.

In questa edizione della Guida si è avuto l'idea di richiamare l'attenzione del viaggiatore anche sui nostri bei monti, che sono anzi chiamati « mati splendidi giganti di sasso » (pag. 33). E l'idea sarebbe bellissima.

Ormai non è più lecito fare una Guida d'Italia, e specialmente dell'Italia Superiore, senza comprendervi la parte alpina, con maggiore o minore diffusione, ma fatta sempre con chiarezza ed esattezza. Dobbiamo vergognarci noi forse di avere sotto il nostro cielo, altrettanti tesori artistici, delle bellezze naturali e meravigliose? Dobbiamo avere paura che sieno sconosciute anche dagli italiani le nostre magnifiche valli, le cime superbe delle nostre Alpi? Havi pure un grave pericolo se un maggior numero d'italiani sarà attirato a visitare anche queste, dopo aver fatto uno dei soliti giri in un viaggio circolare sulle ferrovie? Che, mentre gli stranieri hanno le loro Guide complete della Francia, della Svizzera, della Germania, dell'Austria, Guide che abbracciano anche i paesi confinanti dell'Italia, noi non s'abbia mai da avere una Guida italiana completa, comprendente anche le valli straniere contermini alle nostre? Che volendo percorrere le nostre valli e le straniere si debba sempre seguire le Guide straniere?

Bellissima dunque l'idea dell'autore della Guida dell'Alta Italia. Ma...

Ma apriamo il volume, per esempio, al viaggio in Val d'Aosta. L'autore espone (pag. 34-35) alcune nozioni topografiche della valle. Qui egli sa rendersi veramente originale, venendo a darci alcune informazioni affatto nuove sulla topografia di quel bellissimo paese:

« La Dora Baltea nasce fra il Monte Bianco e il Gran San Bernardo. »
« La valle di Rhêmes s'apre al disotto di Villanova confondendosi poi « con Val Savaranche. »

« A sinistra della Dora Baltea varii sono i passaggi per la Savoia e la Svizzera » e come uno dei più frequentati fra questi la Guida indica anche « il Piccolo San Bernardo. »

« Valle Tournanche. — Si confonde (quanta confusione) con la prece- « dente » (Valpellina) ed è chiusa, oltre che dal Cervino, « dalla catena « di ghiacciai del Monte Rosa. »

(Qui noto, fra parentesi, che l'altezza del Monte Rosa è data pag. 223 in metri 4036).

Saltiamo in Val della Toce: « Domodossola. — Antichissima città sulle Alpi Cozie, in mezzo alla Valle della Toce, »

Un altro salto: in Cadore e nel Friuli.

A Tolmezzo l'autore colloca una stazione alpina che non c'è più. Sul resto del Friuli le notizie sono così magre, incomplete, male esposte, che non valeva assolutamente la pena di darle.

Per il Cadore itinerari scarsissimi, oscurissimi, imbrogliatissimi: in una parola, impossibili. Di Misurina, un luogo stupendo, ma dove non ci sono che un piccolo albergo, un lago e dei monti superbi che vi si specchiano, si dice, che è l'ultimo « borgo » d'Italia. — Fra i monti nominati vi sono « le Dolomiti del Marmarolo » le Marmarole. Di Schluderbach è detto che prende il nome da quello di una strada, che invece fu costruita certo dopo... la fondazione ed il battesimo di Schluderbach.

Pare poi che di qua dell'Adige non vi siano altri monti oltre quelli del Cadore e del Friuli.

Dell'Agordino c'è, si può dire niente. La Marmolada, la più alta cima della nostra regione, le montagne fra il Cismone e il Cordevole, che si chiamano le Dolomiti di Primiero e che sono le più ammirabili fra le Dolomiti, chi le ha mai sentite nominare?

Per finirla, facciamo anche un volo al di là delle Alpi, tanto per cogliervi queste due sole perle.

« Spluga. — Il paesello è capoluogo della valle del Reno » (pag. 221).
« Lucerna. — È situata allo sbocco della Reuss sul lago di Lucerna » (pag. 436).

Inutile aggiungere che codeste notizie per le gite alpine sono sempre date, qualunque sia la valle dove si compie il viaggio, nel modo di cui abbiamo dati saggi così istruttivi, edificanti, con errori grossolani, grandiosi, spaventosi, con omissioni incomprensibili, come quelle di valichi

alpini importantissimi (per esempio: i passi del Pian della Fugazza, di Rolle, del Bernina): in modo tale da dimostrare nell'autore una perfetta inettitudine a comprendere che cosa siano i monti e le valli e come si faccia a visitarle.

A titolo di curiosità, ancora una sola citazione tratta dalle indicazioni « utili » per gli alpinisti (pag. 35): « Sulle spalle è bene legare colle cinghie dentro a un mantello » con tante altre cose, anche « dell'acquavite. »

È vero che l'autore fa capire esser questa delle gite alpine una parte aggiunta come un di più e che egli mostra di non tenervi più che tanto. Ma ciò non lo giustifica in modo alcuno né di quegli errori né di quelle omissioni; non lo giustifica, soprattutto degli oltraggi recati alla geografia del suo paese. Ci vuole una bella dose di coraggio per mettersi a compilare una Guida mancando delle cognizioni prime, elementari, indispensabili per un lavoro simile! non si può riuscire se non a darci della roba affastellata senza regola e senza proporzioni, atta solo a imbarazzare il povero viaggiatore: a darci insomma della roba indecente.

Pur troppo non è ancora esaurita la litania delle censure. Una gravissima resta a farsi alla Guida Treves-Bolaffio, e riguarda le carte.

La carta geografica dell'Alta Italia e le tre dei laghi formano una quaterna davvero pietosa. Nulla si può immaginare di più indegno. Fa disonore a editori che hanno uno stabilimento di primo ordine, che pretendono sieno le loro Guide superiori alle altre, italiane e straniere, fa disonore a codesti editori l'unire a codeste Guide delle porcherie quali sono quelle carte. Si direbbe che il cartografo non ha voluto esser da meno del compilatore del testo nella dimostrazione d'odio alla geografia.

E le piante di città? Una gran parte rivaleggia, per indecenza, con le suddette carte: vi manca la scala della pianta; non vi mancano le indicazioni errate; fra le indicazioni ve ne sono di quelle che erano esatte anni ed anni e persino un quarto di secolo fa.

Ma come tutto questo? Mancano adunque in Italia i *touristi* capaci di compilare una buona Guida? mancano i buoni cartografi?

Di questi anni sono state pubblicate da Sezioni del Club Alpino e da alpinisti italiani ottime guide parziali.

La stoffa adunque c'è. Occorre soltanto volere e sapere trovare fra tanti quello che, pure giovandosi dei lavori degli altri, sappia fare il lavoro principalissimo di rivedere tutto e specialmente per scienza propria, come ad esempio, hanno saputo e sanno fare il Bädeler, lo Gsell-Fels, il Joanne, il Trautwein, il Meurer, per non parlare se non di quelli che conosco un po' anch'io. Bisogna come questi, girare molto tempo dell'anno, fermandosi nei paesi che meno si conoscono per vedere da sé quello che si può e assumere circa il resto informazioni sui luoghi. — Ecco il dovere d'uno che vuol mettersi a compilare una Guida: si intende che deve esser capace, come ho detto, aver cioè certe attitudini: si può essere eccellenti persone e non possedere queste attitudini; e può capitare anche la disgrazia di non capire che non le si hanno e mettersi a farle ugualmente, e allora succede... quello che succede.

Anche riguardo alle carte topografiche in Italia sappiamo che si sa far bene. Ci vorrà del tempo, forse, prima d'aver carte della precisione e della chiarezza di quelle dei manuali Bädeler, ma di carte buone siamo in grado di averne anche adesso, Signore Iddio!

Una cosa buona della Guida l'ho notata subito, quella stampata sui cartoni: l'aver riconosciuto che il pratico modello di Guide è il modello Bädeler. Finora a me, che però ho veduto molto poco, non fu dato di veder Guide fatte con sistema migliore. Se non sarà il migliore, è certo un modello ottimo. Gli editori, già benemeriti per la pubblicazione di splendide opere d'illustrazione del nostro paese, lo tengano pure, se vogliono perseverare nell'impresa nobilissima di darci una Guida Italiana dell'Italia: tengano il modello, ma cambino... tutto il resto. Impeccchè non si tratta di piccole inesattezze, compatibili in manuali stranieri, non si tratta dei soliti piccoli errori, forse impossibili a evitare specialmente nei dati soggetti, per diverse circostanze, a variare. Si tratta di qualcosa di grave, di molto grave: non è il caso di *correggere*, bisogna *rifare*, e per rifare ci vogliono altri... elementi.

Non desidero di meglio che d'aver, magari di qui a qualche anno, da battere le mani agli editori per una Guida fatta come si deve, ben diversa, per ogni rispetto da quella edita nel 1884. A loro non deve dolere troppo di sentirsi dire la verità. A loro non mancano né il coraggio, né i mezzi. Dunque...

Vicenza, settembre 1884.

X.

Publicazioni diverse.

Livingstone Stone. — *La trota domestica, Manuale di Trotilcoltura* (Traduzione del prof. Ugolino Ugolini di Padova) Milano. Fratelli Dumolard, 1884.

Da qualche anno gli italiani rivolgono la loro attenzione verso l'importante ramo d'industria della *piscicoltura*, la quale ben condotta potrà rendere tanti guadagni ai proprietari e fornire nel medesimo tempo un cibo abbondante e nutritivo alle povere popolazioni. L'autore di questo libro, l'americano Livingstone Stone, commissario della Deputazione della Pesca degli Stati Uniti, ecc., ecc. ha pubblicato quest'opera collo scopo di mettere in guardia i trotilcoltori contro i pericoli nei quali egli incorse come pioniere, e rendere loro il passo più facile. Due bene, meriti soci del C. A. I., i signori Barone French e cavaliere Francesco Turri di Firenze, promotori della Società di *Piscicoltura della Nebbiana* (S. Marcello Pistoiese), si sono incaricati di promuovere la traduzione, sulla terza edizione americana, di questo utilissimo manuale, con l'appoggio di alcune Sezioni del C. A. I. e degli amici. Noi speriamo dunque che gli alpinisti italiani vorranno fare una viva propaganda in favore di questo libro, il quale studiato con cura renderà tanti servizi a trotilcoltori che desiderano di popolare i laghi e corsi d'acqua di montagna di questo squisito pesce.

Questa bella opera di 424 pagine stampata con molta eleganza, è divisa in due parti, cioè, *Apparecchi e costruzioni per la trotilcoltura*, e *Le operazioni della trotilcoltura*, seguita da *Appendici* e divisa in sette capitoli. Vi sono diverse incisioni delle macchine, delle operazioni d'allevamento delle trote, e fra altre il disegno della *Casa dell'incubazione nello Stabilimento di Trotilcoltura della Sorgente Fredda*, presso *Charlestown* (presso nel 1868). Alla fine del volume vi è una *Nota bibliografica*, contenente un elenco di 107 opere attinenti alla *Piscicoltura per ordine* di data a partire del CDXV. Nella sua prefazione alla traduzione italiana, l'autore americano dice con molta ragione. « Coltivar l'acqua come si coltiva la terra è ora tanto giusto quanto opportuno, e tempo verrà che sarà tanto giusto quanto necessario. » Ed in un altro luogo: « A misura che le popolazioni della terra crescono e diventano più dense, i prodotti naturali, non coltivati, dell'acqua cessano dall'esser sufficienti ai loro bisogni, e la mancanza già ha cominciato a farsi sentire. »

L'industria della trotilcoltura può rendere molto, ed il signor Livingstone Stone calcola che centomila trote fatte nascere con l'incubazione, tenute per trenta mesi, frutteranno centocinquanta mila lire (computando il dollaro a sole lire 5 italiane), solo che le vendiate a una lira e mezzo l'una. Ma per avere un simile successo, bisogna dice l'autore, procurare il più alto grado di sicurezza in tutti gli apparecchi e le costruzioni e in tutte le pratiche dell'allevamento. Tutto sta dunque a tenere il pesce fino a maturazione, ed il successo coronerà ogni vostro desiderio. La trotilcoltura è esposta a molti pericoli, basta per esempio che una corrente d'acqua sia arrestata per poche ore nell'estate, od una piena passi sulle vasche, e la mattina cinquantamila trote sono morte. Le trote hanno molti mortali nemici, in primo luogo, l'uomo con i suoi veleni e le sue reti, ecc. ecc., poi vengono rane, lucertole, serpi di terra e d'acqua, coleotteri e larve acquatiche, ratti di terra e d'acqua, sordi, donnole, martore lutreole, martin pescatori, aironi di più specie ed anche gatti. Una cosa essenziale è che le vasche siano poste in luoghi sicuri e coperte di una rastrelliera piana fatta con regoli di pino, messi ad intervalli di quasi cinque centimetri onde proteggere le trote contro gli uccelli.

Vi sono tre classi di pescatori di contrabbando; 1° il ladro regolare; 2° il pescatore furtivo; 3° il pescatore appassionato il quale non può resistere alla tentazione di una vasca ripiena di trote; per simili ladri la migliore protezione è di mettere le vasche in vicinanza d'un'abitazione e di avere un buon cane di guardia come il famoso *Jack* dello Stabilimento della Sorgente Fredda, il cui ritratto è dato alla pagina 317 di questo libro.

Una cosa importante per i principianti è di conoscere il lato pecuniario della trotilcoltura e ed a questo riguardo l'autore prova che facendo quest'industria sopra una larga scala, cioè, incubando per esempio 20,000 trote e tenendole per tre o quattro anni si potrà fare un bel guadagno. Non conviene secondo lui fare quest'industria sopra una piccola scala, come il rischio e le spese sono quasi i medesimi.

Si adotta ora in America la congelazione dei pesci per trasportarli da un luogo ad un altro, ed il signor Livingstone Stone dà l'esempio di avere mandato a Boston ed a Nuova-York in tre mesi, gennaio, febbraio, marzo del 1869, chili 13,720,50 di *Labrax lineatus* gelati: chili 21,125,70 d'Eperlani gelati; chili 4,008,60 di trote marine gelate. Il commercio dei pesci prende sempre maggiore sviluppo allo Stabilimento della Sorgente Fredda, nel 1866 se ha principiato con l'incubazione di 15,000 trote e nell'autunno del 1871 si deposero nei truogoli incubatori quasi 300,000 uova di trote, e la domanda delle uova e dei giovani pesci fu d'un quarto di milione superiore a quanto poteva dare lo stabilimento. Le trote grosse della Sorgente Fredda si vendevano nell'aprile 1871 al mercato di Fulton a L. 13,80 il chilo.

Onde promuovere l'importante industria della trotilcoltura in Italia, converrebbe cercare di formare Società private che prendessero in af-

fitto le vasche, laghi e correnti d'acqua, perchè nello stato presente del poco rispetto alla legge sulla pesca e l'indulgenza dimostrata dalle autorità verso i delinquenti, sarebbe una vera follia consigliare di popolare i fiumi e laghi governativi di questo squisito pesce, il quale si troverebbe esposto a tutti pericoli sulla pesca illecita e soprattutto a quello della pesca nella stagione della fregola. Ci rallegriamo di potere annunciare che questa idea principia a prendere piede in Italia, e possiamo citare oltre alla Società della Nebbiana (in Toscana), la Società della Pesca in Aosta, la quale è appoggiata dal Comizio Agrario di quel circondario, e la Società di Piscicoltura artificiale a Garda sotto gli auspicj del Comizio agrario di Bardolino in provincia di Verona con tante altre. Sarebbe molto da desiderarsi che tutte queste Società per la protezione della pesca in Italia formassero una lega insieme per esporre al Ministero d'Agricoltura e Commercio i mezzi i più opportuni per fare rispettare la legge sulla pesca ed impedire la vasta distruzione dei pesciolini, creando così col tempo un nuovo e lucroso ramo d'industria per il bene materiale delle popolazioni presenti e per le future generazioni. Nel terminare questo cenno sul libro del signor Livingstone Stone, il quale dovrebbe essere il manuale di ogni buon italiano desideroso di dotare il suo paese nativo di uno Stabilimento di Trocicultura ripetiamo le parole dell'egregio autore « crediamo che la coltivazione delle acque debba esser incoraggiata quanto quella della terra, e che come l'agricoltura ha occupato un posto onorevole e indispensabile nella storia passata del mondo, così la piscicoltura occuperà un posto onorevole e indispensabile nella storia futura. »

Sociedad geografica de Madrid. — BOLETIN (cambio). — 1884, V e VI.

Sociedade de geographia de Lisboa. — BOLETIM (cambio) — 1883, 4ª serie VI e VII.

Id. Expediçao scientifica à Serra da Estrela em 1881. — Secção de archeologia; Secção de medicina (ophtalmologia).

Instituto geografico Argentino. — BOLETIN (cambio) — 1884, tomo V, cuaderno 5 e 6.

Società Geografica Italiana. — BOLLETTINO (cambio). — 1884, VII.

Id. Terzo Congresso Geografico Internazionale, tenuto a Venezia dal 15 al 22 settembre 1881, volume secondo, *Comunicazioni e Memorie.*

Société de Géographie commerciale de Bordeaux. — BULLETIN (cambio). — 1884, N. 8 e 9.

Società di geografia ed etnografia di Torino. — *Circolare e Statuto provvisorio* (cambio).

L'Exploration. — *Revue hebdomadaire des decouvertes géographiques et de la politique coloniale,* (cambio). — Paris 1884, 388, 389, 390, 391 e 392.

Società Africana d'Italia. — BOLLETTINO (cambio). — Napoli, 1884, fascicolo 3°.

Société de géographie de Paris. — *Comptes-rendus* (cambio) Paris, 1884, n. 13 a 15.

Heksch Alex. F. Illustrirte Bäder und Reisehandbücher, 1884, N. 9 (cambio).

K. K. Central-Anstalt für Meteorologie und Erdmagnetismus — Wien, JAHRBUCHER. N. 18, 1881 e 19, 1882.

Reale Accademia dei Lincei. — *TRANSUNTI* (cambio). — Roma, 1884, Vol. VIII, fascicoli 14° e 15°.

K. K. Geologische Reichsanstalt. — *JAHRBUCH.* — XXIX, Band 1884, N. 2 (cambio).

Österreichische Gesellschaft für Meteorologie-Wien — *ZEITSCHRIFT.* — XIX, Band 1884 (cambio).

Reale osservatorio di Brera in Milano. — *PUBBLICAZIONI.* — N. XXIV, 1883 (cambio). *Operazioni eseguite nell'anno 1875 negli osservatori astronomici di Milano, Napoli e Padova in corrispondenza col l'ufficio Idrografico della R. Marina per determinare le differenze di longitudine fra Genova, Milano, Napoli e Padova.* — Resoconto dei professori G. Lorenzoni, G. Celoria e A. Nobile.

Deutsche Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte. — *MÜNCHEN.* — *CORRESPONDANZ-BLATT.* — Jahrgang, XV, 1884, N. 7 (cambio).

L'idrologia e la climatologia medica — Firenze, 1884, N. 6 e 7 (cambio).

Associazione Meteorologica Italiana. — *BOLLETTINO MENSUALE* — 1884, marzo (cambio).

Id. BOLLETTINO DECADICO. — 1884, gennaio (cambio).

Osservatorio della Regia Università di Torino. — *BOLLETTINO.* — XVIII, anno 1883 (cambio).

Id. Effemeridi del sole, della luna e dei principali Pianeti per l'anno 1884 e 1885, del prof. Charrier (cambio).

Id. Nuovo materiale scientifico e prime osservazioni con anelli micrometrici, del prof. Alessandro Dorna (cambio).

Nicolis Enrico. — *Oligocene e miocene nel sistema del Monte Baldo,* Verona, 1884 (dono).

Regio Comitato geologico d'Italia. — *BOLLETTINO* — Roma, 1884, N. 6 e 7 (cambio).

Rivista Marittima. — Roma 1884. — Anno XVII, num. 7 e 8 (cambio).

Consorzio agrario provinciale di Venezia, *BOLLETTINO* 1884, num. 1 e 2 (dono).

Rivista di Artiglieria e Genio (cambio). — Roma, 1884, puntata 6ª.

Bollettino consolare pubblicato per cura del Ministero degli affari esteri di S. M. il Re d'Italia. Volume XX, 1884, N. 6, 7, 8 (cambio).

La Nuova Rivista. — *Pubblicazione mensile di politica, scienze, lettere ed arti* (cambio). — Torino, 1884, VI.

Municipio di Biella. — *In memoria di Quintino Sella,* discorso del prof. Luigi Luzzatti (dono).

Finali Gaspare, senatore del Regno. — *In onore di Quintino Sella,* discorso pronunziato in Camerino il giorno 11 maggio (dono).

Lo sport illustrato — Milano 1884, 89-100 (cambio).

La caccia. — *Giornale illustrato dello sport italiano,* Milano (cambio) 1884, 289-300.

COMUNICAZIONI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE

Statistica dei Soci del Club Alpino Italiano al 23 settembre 1884.

Sezioni	Soci	Soci	Soci	Soci	Totale
	Onorari stranieri	Onorari nazionali	Perpetui	Annuali	
1. Torino	3	1	23	461	488
2. Aosta	3	2	2	46	53
3. Varallo	—	2	20	280	302
4. Agordo	—	—	5	35	40
5. Domodossola	1	—	—	54	55
6. Firenze	—	1	8	222	231
7. Napoli	—	2	—	154	156
8. Susa	—	—	—	44	44
9. Valtellinese (Sondrio)	—	—	2	70	72
10. Biella	1	—	18	89	108
11. Bergamo	—	—	2	60	62
12. Roma	—	—	1	196	197
13. Milano	—	—	2	350	352
14. Cadorina (Auronzo)	—	—	—	25	25
15. Verbano (Intra)	—	—	1	152	153
16. Enza (Parma-Reggio)	—	—	2	103	105
17. Bologna	—	1	—	104	105
18. Brescia	—	—	—	191	191
19. Perugia	—	—	—	32	32
20. Vicenza	—	—	—	139	139
21. Verona	—	—	—	57	57
22. Catania	—	—	—	84	84
23. Marchigiana (Ancona)	—	—	1	22	23
24. Como	—	—	—	52	52
25. Siena	—	—	—	19	19
26. Pinerolo	—	—	—	54	54
27. Ligure (Genova)	—	—	3	172	175
28. Bosséa (Mondovì)	—	—	1	51	52
29. Alpi Maritt. (Porto Maur.)	—	—	—	62	62
30. Picena (Ascoli-Piceno)	—	—	1	61	62
31. Lecco	—	—	—	86	86
32. Lunigiana (Bagnone)	—	—	—	62	62
33. Spoleto	—	—	—	55	55
34. Savona	—	—	—	96	96
Totale	8	9	92	3740	3849

Il Segretario Generale del C. A. I.

A. GROBER.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

LIBRERIA F. CASANOVA, TORINO

Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano)

CALLISTO VILLA

FLORA DELLE ALPI

Chiave analitica per la determinazione delle piante che crescono selvatiche nella regione alpina.

Un vol. oblungo, con 2 tavole litografiche. — Lire 2.

G. FRANCESCO RE

LA FLORA SEGUSINA

Riprodotta nel metodo naturale di DE CANDOLLE e comentata da B. CASO.

Publicata per cura della Sezione di Susa del C. A. I. e preceduta dalla vita dell'autore scritta dal professore M. LESSONA.

Un vol. in-12°, 1881. — L. 5.

L. BRUNO

TAVOLE BAROMETRICHE

Vade-mecum dell'Alpinista per la misura delle altezze

Un vol. in-18°, 1880. — L. 2.

SOPERGA

L'Assedio di Torino e il voto di Vittorio Amedeo II
Itinerario da Torino a Soperga
La Basilica — Le tombe Reali — La cerchia delle Alpi
La pianura e le colline circostanti
Geologia — Flora — Fauna

Con una monografia tecnica della **Ferrovia funicolare** (sistema Agudio) per l'ing. A. OLIVETTI

Elegante vol. in-12° con 35 Disegni, una Carta ed il Panorama della Cerchia Alpina, disegnato da E. F. BOSSOLI. — Lire Due.

ÉDOUARD WHYMPER

ÉSCALADES DANS LES ALPES

de 1860 à 1863

Ouvrage traduit de l'anglais par A. JOANNE

Un vol. in-8°, contenant 108 gravures et 6 cartes. — L. 10,50.

Collection des Guides-Joanne

GUIDES DIAMANT

Format in-32°, Jésus-reliés.

Italie et Sicile (2 cartes et 10 plans)	L. 4,50
Suisse (12 cartes)	6,50
France (2 cartes)	6,50
Londres et ses environs (2 cartes et 8 plans)	5,50
Bretagne (6 cartes et 4 plans)	4,50
Dauphiné et Savoie (5 cartes, 2 plans, 3 panoramas)	6,50
Paris (99 gravures et 4 plans)	3—
Lyon et ses environs (22 gravures, 1 plan et 1 carte)	2—
Belgique (2 cartes et 9 plans)	5—
Stations d'hiver de la Méditerranée (Nice, Hyères, Saint-Raphael-Valescure, Cannes, Monaco, Menton, Bordighera, Sanremo, Ajaccio, avec 5 cartes, 1 plan et 48 gravures)	4—

Format in-12°, reliés

Guide du voyageur en France (2 cartes et 8 plans)	L. 12—
Italie du Nord (4 cartes et 4 plans)	12—
Italie du Centre (5 cartes et 34 plans)	12—
Italie Méridionale et Sicile (5 cartes et 30 plans)	15—
Itinéraire de la Suisse , du Mont Blanc, de la Vallée de Chamonix et des vallées italiennes, 2 vol. avec 18 cartes, 5 plans et 7 panoramas	16—
Grèce et Turquie d'Europe (11 cartes et 23 plans)	25—
Malte, Egypte, Nubie, Abyssinie, Sinaï (6 cartes, 19 plans et 4 gravures)	30—
Syrie et Palestie (4 cartes, 62 plans et 5 vues)	36—

FRANCESCO VIRGILIO

SUI RECENTI STUDI

CIRCA LE

VARIAZIONI PERIODICHE DEI GHIACCIAI

Un vol. in-8°, 1884. — L. 1.

LUIGI VACCARONE

LE VIE DELLE ALPI OCCIDENTALI

NEGLI ANTICHI TEMPI

Ricerche e studi pubblicati su documenti inediti

In-8°, 1884. — L. 4

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

CARLO GALLO

IN VALSESLIA

Note di taccuino

Un vol. in-12 di 320 pagine con 10 illustrazioni ricavate da fotografie
20 schizzi di vedute, costumi, ecc., ed una carta geografica

PREZZO LIRE QUATTRO

GUIDA-RICORDO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE ALPINA

Torino 1884

Alpinistica e prodotti relativi all'alpinismo — Studi e illustrazioni delle montagne — Piccole industrie di montagna — Flora alpina vivente.

Un vol. in-12', con molte illustrazioni e copertina a due tinte.
Lire 1. — Per la posta, L. 1,20.

ALCUNI GIORNI IN TORINO

GUIDA DESCRITTIVA-STORICO-ARTISTICA

Pubblicata per cura del Municipio

Un vol. in-18° di 140 pagine con 50 vedute, la carta dei dintorni, la pianta della Città e la descrizione colla pianta dell'Esposizione.

Prezzo L. UNA.

GUIDA ALLA VALTELLINA

ED

ALLE SUE ACQUE MINERALI

pubblicata per cura del C. A. I. — Sezione Valtellinese

2ª Edizione interamente rifatta e illustrata da una nuova carta topografica generale della Valtellina, da cinque nuove carte speciali nella scala da 1 a 75,000, da un panorama del Corno Stella e da 21 nuove vedute.

Prezzo: Legata in cartone, L. 4. — Leg. in piena tela L. 5.

RICORDI DELLA VALTELLINA

ALBUM D'UN ALPINISTA

Un volume oblungo, con 44 grandi illustrazioni
Legato in tela. -- L. 5.

NOUVELLE STATION ALPESTRE

HÔTEL DU GLACIER

AVEC DÉPENDANCE

BIGNASCO-CANTON DU TESSIN-SUISSE

Séjour d'été (mai-octobre)

à 28 kilomètres de Locarno (Lac Majeur). Diligence deux fois par jour.

On peut s'y rendre aussi des chutes de la Tosa par la Bocchetta di Valmaggia.

Endroit très avantageux pour dames qui aiment les promenades faciles ou qui s'occupent de peinture. Grandes excursions, entres autres, à Airolo par Fusio et Col de Sassello (2.346 m.) et au piz Basodino (3,276 m.). Vue constante du Glacier de Caverigno.

Climat tempéré. Médecin dans l'Hôtel. Pension 5 francs. Chambres depuis fr. 1.50, bougie et service compris. Vin de table d'excellente qualité 1 fr. la bouteille.

HÔTEL GARDONE RIVIERA

LAG DE GARDE

Séjour Hivernal et Pension

Ouverture le 15 novembre 1883. Dirigé par un Hôtelier Suisse. Position unique au milieu des citronniers, oliviers et orangers. Superbes vues sur les montagnes environnantes. Température égale à celle de Pegli (Rivière de Gênes). Pension depuis 7 francs par jour.

Per gli annunci a pagamento nella terza e quarta pagina della copertina della Rivista rivolgersi alla libreria F. Casanova.